

Anno Pastorale 2010 – 2011

ATTI DEGLI APOSTOLI

IL VANGELO DELLO SPIRITO E DELLA CHIESA

Lettura Biblica aggiornata a cura di don Sergio Carrarini

BREVE PRESENTAZIONE DEGLI ATTI

Gli Atti degli apostoli sono la seconda parte del "Vangelo" di Luca, la continuazione della missione di Gesù di Nazaret attraverso la vita e l'impegno delle comunità cristiane, nei primi 30 anni di missione della Chiesa, nata dalla risurrezione di Cristo e dal dono dello Spirito Santo. Atti, infatti, vuol dire azioni, fatti, vita degli apostoli, cioè dei primi testimoni propagatori della fede cristiana.

In realtà Luca non presenta la vita e la missione di tutti gli apostoli e la costituzione di tutte le Chiese del primo secolo, ma l'esperienza missionaria di due apostoli (Pietro e Paolo), con particolare attenzione alle vicende di quest'ultimo, che lui ha conosciuto e seguito come discepolo e collaboratore.

Gli Atti presentano le origini della Chiesa di Gerusalemme, guidata da Giacomo il Giusto; alcune fasi di espansione del cristianesimo negli anni che vanno dal 30 al 60 d.C., sotto la guida iniziale di Pietro e il susseguente incontenibile impulso di Paolo. Lasciano totalmente in ombra, invece, il lavoro di altri apostoli e la nascita di molte altre comunità, di cui si parla negli stessi Atti come di comunità esistenti.

L'impostazione del libro risponde a una scelta teologico-narrativa di Luca: è strutturato come il grande viaggio della parola di Dio che parte da Nazaret in Galilea e, attraverso la Samaria, arriva in Giudea e quindi a Gerusalemme nel tempio, dove Gesù si proclama solennemente l'Inviato di Dio, ma viene rifiutato e ucciso. Dio lo fa risorgere e lo chiama accanto a sé, mandando sulla terra lo Spirito di Cristo per continuare la sua opera attraverso i discepoli (Vangelo). Da Gerusalemme Luca fa ripartire la Buona Notizia, che si estende poi alla Giudea, alla Samaria, alla Galilea, alla Siria, all'Asia Minore, all'Europa, fino a concludersi con l'arrivo e il soggiorno di Paolo a Roma, capitale dell'Impero e centro simbolico di tutto il mondo allora conosciuto (Atti).

In molte città e regioni le comunità cristiane erano già presenti prima dell'arrivo di Paolo e il cristianesimo si è diffuso molto più ampiamente di quanto descritto negli Atti. Luca però non è preoccupato di scrivere una "storia" documentale della missione nel primo secolo: vuole solo testimoniare il miracolo operato dallo Spirito: la rapida e sorprendente diffusione del Vangelo in tutti i popoli e culture del mondo allora conosciuto. Con la forza e la guida dello Spirito Santo, e attraverso l'audacia dei missionari, la parola di Dio si è diffusa velocemente in tutto il mondo, suscitando sempre nuovi testimoni e fondando comunità che vivevano e celebravano con gioia la fede nel Risorto.

Dopo i Vangeli, il libro degli Atti è uno dei testi biblici più conosciuti (almeno in alcune sue parti usate nella liturgia) ed è ritenuto uno dei libri biblici di più facile comprensione, perchè viene letto in modo "cronachistico". In realtà presenta una grande varietà di stili (narrativo, omiletico, apologetico, esortativo...), di messaggi, di sovrapposizioni di racconti e di finalità, di passaggio dal piano ideale a quello delle difficoltà reali, da quello particolare di una comunità a quello universale, dal diario di bordo al forbito discorso nell'Areopago di Atene... Gli Atti sono un testo complesso e seducente. In realtà sono una catechesi per i cristiani degli anni 90 d.C., chiamati a ridefinire e rinvigorire la loro esperienza di Chiesa provata dalle persecuzioni (la Chiesa madre di Gerusalemme era già scomparsa da più di 20 anni). Sono anche un'apologia in difesa del cristianesimo, sempre più malvisto dall'Impero romano. Sono la testimonianza di un'esperienza esaltante vissuta da Luca al fianco di Paolo (già morto però da molto tempo) e, nello stesso tempo, un'esortazione rivolta alle comunità cristiane degli anni 90 a ritrovare il coraggio di riprendere il cammino di evangelizzazione aperto dai primi missionari.

Il libro degli Atti, così apparentemente semplice e lineare nel suo svolgersi, ha molti piani di lettura e tante storie che si intrecciano e si confondono, ma tutto parte e ruota attorno alla risurrezione di Cristo e all'impegno di portare questo annuncio a tutti gli uomini, guidati e sostenuti dallo Spirito Santo.

E' un libro "storico" ma nel senso della storiografia religiosa, dove i fatti sono interpretati dall'autore,

attraverso i discorsi ed i sommari, in base ad un suo progetto ideale esplicitamente annunciato. E' stato composto presumibilmente verso la fine degli anni 80 da Luca, il *caro medico* di cui si parla nelle Lettere a Filemone, ai Colossesi e nella Seconda lettera a Timoteo. Luca è un cristiano della seconda generazione, collaboratore saltuario di Paolo. Partecipa direttamente ai fatti descritti negli Atti, dopo la visione del Macedone e la decisione di iniziare la missione in Europa (= "sezioni noi").

La caratteristica più marcata di Luca è la sua cultura universalista, vicina al mondo greco-romano, al mondo europeo. Con la sua opera vuole contribuire all'inculturazione del cristianesimo nel mondo romano, liberandolo dalle pastoie soffocanti della cultura religiosa ebraica e orientale, e rendendolo appetibile e comprensibile a una cultura e a delle mentalità completamente diverse.

L'attualità degli Atti, agli inizi del terzo millennio della storia cristiana, è racchiusa proprio in quella serie di problemi posti dal Concilio Vat.II (ispirandosi agli Atti come cammino di ritorno alle origini per un vero rinnovamento della Chiesa) e che sono vivi ancora oggi:

- La forza della Parola: dalla centralità della teologia e del Magistero, alla centralità della Parola;
- La forza della testimonianza: dalla società cristiana, all'essere minoranza perseguitata e inascoltata;
- Il ruolo delle strutture: dal potere temporale e curiale, all'atteggiamento di essenzialità e servizio; dal centralismo gerarchico, alla corresponsabilità di tutti i battezzati; dall'uniformità romana, alla creatività delle comunità; dal monopolio clericale, alla varietà dei carismi;
- L'apertura universale: dall'unica Chiesa detentrici della verità, alle Chiese sorelle; dalla lotta alle altre religioni, al dialogo interreligioso; dalle scomuniche, al dialogo con la cultura moderna.

Il cammino della Chiesa delle origini può illuminare il cammino delle Chiese del terzo millennio, per vivere una stagione altrettanto intensa di annuncio e di testimonianza, guidati dallo Spirito Santo.

Prima di addentrarci nella lettura e nel commento del testo, diamo uno sguardo generale alla sua struttura. Possiamo dividere il libro in due parti fondamentali: i primi 15 capitoli ruotano attorno alla Chiesa di Gerusalemme e a Pietro; dal capitolo 16 in poi tutto è incentrato su Paolo e le Chiese dei pagani. La trama narrativa, poi, può essere suddivisa secondo queste tappe più particolari:

- Nascita e strutturazione della Chiesa di Gerusalemme (cap.1-5). Siamo circa negli anni 30 d.C. Protagonisti sono i dodici Apostoli e Pietro.
- Nascita e strutturazione delle Chiese di Giudea, Samaria e Siria (cap.6-12). Siamo negli anni 40 d.C. Protagonisti sono i sette diaconi e Pietro.
- Primo viaggio missionario e Concilio di Gerusalemme (cap.13-15). Siamo nel 49-50 d.C. Protagonisti sono i cinque responsabili di Antiochia e Paolo.
- I grandi viaggi missionari e la fondazione delle Chiese in Asia e Grecia (cap.16-20). Siamo negli anni 50 d.C. Protagonista è Paolo e i missionari itineranti.
- Ultimo viaggio da Gerusalemme a Roma (cap.21-28). Siamo negli anni 58-62 d.C. Protagonista è Paolo, prigioniero prima a Cesarea e poi a Roma.

Approfondiremo alcune tematiche più attuali degli Atti, lasciando il resto alla lettura personale.

LA MISSIONE DI CRISTO CONTINUA NELLA CHIESA

Il primo capitolo del libro degli Atti è formato da quattro parti: il prologo; l'Ascensione; l'incontro di preghiera nel Cenacolo; l'assemblea dei 120 discepoli. Chiaramente serve a Luca per fare il passaggio dal tempo del Gesù storico e della sua missione al tempo della Chiesa che la continua.

IL PROLOGO (1,1-5)

Caro Teofilo, nel mio primo libro ho raccontato tutto quello che Gesù ha fatto e insegnato, cominciando dagli inizi della sua attività, fino a quando fu portato in cielo. Prima di salire in cielo egli, per mezzo dello Spirito santo, aveva dato istruzioni a coloro che aveva scelto come apostoli. Dopo la sua morte Gesù si presentò loro, e in diverse maniere si mostrò vivo. Per quaranta giorni apparve ad essi più volte, parlando del regno di Dio. Un giorno, mentre era a tavola, fece questa raccomandazione: "Non allontanatevi da Gerusalemme, ma aspettate il dono che il Padre ha promesso e del quale io vi ho parlato. Giovanni infatti ha battezzato con acqua; voi, invece, fra pochi giorni sarete battezzati con lo Spirito Santo".

Come il Vangelo, anche gli Atti sono indirizzati a Teofilo (=amante di Dio), forse nome simbolico di tutti i cercatori della verità e del vero volto di Dio presenti nel mondo greco-romano. Luca ripropone lo scopo fondamentale del suo lavoro: descrivere il viaggio della parola di Dio da Nazaret ai confini del mondo, prima attraverso *tutto quello che Gesù ha fatto e insegnato*, ed ora attraverso *coloro che aveva scelto come apostoli*. La missione di Cristo continua nella missione della Chiesa, perchè Gesù *in diverse maniere si mostrò vivo* e continua ad essere con i discepoli per mezzo del suo Spirito.

Proprio per sottolineare questa continuità, Luca fa ripartire la missione dal punto in cui era stata interrotta: Gerusalemme. Storicamente (come testimoniano altri evangelisti) forse la missione è ripartita dalla Galilea, ma Luca dà una lettura teologica della storia ed usa molto i simbolismi delle feste ebraiche per sottolineare l'azione di Dio in essa. Certamente, però, a Gerusalemme si è formata una forte comunità cristiana e questo basta per il messaggio che Luca vuole trasmettere.

L'ASCENSIONE (1,6-11)

Allora quelli che si trovavano con Gesù gli domandarono: "Signore, è questo il momento nel quale tu devi ristabilire il regno d'Israele?". Gesù rispose: "Non spetta a voi sapere quando esattamente ciò accadrà: solo il Padre può deciderlo. Ma riceverete su di voi la forza dello Spirito Santo, che sta per scendere. Allora diventerete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo". Detto questo Gesù incominciò a salire in alto, mentre gli apostoli stavano a guardare. Poi venne una nube, ed essi non lo videro più. Mentre avevano ancora gli occhi fissi verso il cielo, dove Gesù era salito, due uomini, vestiti di bianco, si avvicinarono loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché ve ne state lì a guardare il cielo? Questo Gesù che vi ha lasciato per salire in cielo, un giorno ritornerà come lo avete visto partire".

La continuità fra i due libri viene sottolineata anche dalla riproposizione del racconto dell'Ascensione di Gesù al cielo, già presente nel Vangelo (Lc 24,50-53). E' la conferma anche "visiva" del passaggio dal tempo di Cristo a quello della Chiesa. Il racconto dell'Ascensione dal monte degli ulivi (con il richiamo biblico alla "gloria di Dio" che lascia o ritorna nel tempio) presenta due sottolineature:

- Gesù ritorna al Padre nella dimensione gloriosa dello spirito. E' il compimento pieno del mistero pasquale e dell'esistenza terrena di Gesù di Nazaret, avvenuta nella morte e risurrezione. Qui Luca sottolinea soprattutto la fine delle "apparizioni", degli aiuti straordinari dati ai discepoli per confermare la loro fede e renderli testimoni credibili di un evento che è fuori da ogni dimensione constatabile.

- Testimoni di Cristo risorto. Il vangelo è affidato ai discepoli e alla forza dello Spirito che li guiderà. Il tempo della Chiesa inizia non nel segno delle attese apocalittiche del regno di Dio con potenza (anche se storicamente questo è avvenuto nelle prime comunità), ma con l'impegno umile e coraggioso dei credenti nella storia, fino al ritorno definitivo di Cristo. Già dai primi versetti Luca traccia le caratteristiche della Chiesa impegnata nella missione: la forza dello Spirito che guida e sostiene i credenti; la testimonianza degli apostoli e di tutti i cristiani; l'universalità della missione a tutti gli uomini del mondo. Le linee di fondo che guideranno tutto il racconto degli Atti sono già tracciate!

L'INCONTRO DI PREGHIERA NEL CENACOLO (1,12-14)

Allora gli apostoli lasciarono il monte degli Ulivi e ritornarono a Gerusalemme. Questo monte è molto vicino alla città: a mezz'ora di strada a piedi. Quando furono arrivati, salirono al piano superiore della casa dove abitavano. Ecco i nomi degli apostoli: Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone che era stato del partito degli zeloti, e Giuda figlio di Giacomo. Erano tutti concordi, e si riunivano regolarmente per la preghiera con le donne, con Maria, la madre di Gesù e con i suoi fratelli.

Luca presenta qui il primo nucleo della Chiesa nascente (specchio della Chiesa futura), formato da gruppi diversi, ma uniti nella fede in Cristo risorto, nella preghiera e nell'attesa dello Spirito.

- C'è il gruppo dei dodici apostoli, di cui sono riportati i nomi per sottolinearne l'importanza e la continuità storica con i discepoli scelti da Gesù. Sono i testimoni privilegiati della risurrezione.
- C'è il gruppo delle donne, che hanno seguito Gesù dalla Galilea e sono state le prime testimoni della risurrezione. Tra esse è nominata Maria, la madre di Gesù, per l'attenzione particolare che Luca le riserva, come aveva fatto anche nel Vangelo. Hanno un posto di rilievo nella Chiesa.
- C'è il gruppo dei parenti di Gesù, ora convertiti alla fede dopo le difficoltà frapposte agli inizi della missione in Galilea. Questo gruppo avrà un ruolo importante nella Chiesa di Gerusalemme e nelle controversie con i pagani. Sono il legame con la tradizione ebraica nella quale Gesù è vissuto.

I tre gruppi (ormai scomparsi quando Luca scrive, ma richiamo delle diverse componenti e delle problematiche presenti nelle comunità degli anni 90) sono presentati fin dall'inizio in un atteggiamento di concordia, ad indicare un modello di Chiesa ideale al quale ispirarsi per le scelte da compiere.

L'ASSEMBLEA DEI 120 DISCEPOLI (1,15-26)

In quei giorni, le persone radunate erano circa centoventi. Pietro si alzò in mezzo a tutti e disse: "Fratelli, era necessario che si realizzasse quello che lo Spirito Santo aveva detto nella Bibbia. Per mezzo di Davide egli aveva parlato di Giuda, che divenne la guida di quelli che arrestarono Gesù. Giuda era uno di noi, e come noi era stato scelto per questa missione. Con i soldi ricavati dal suo delitto, Giuda comprò un campo e vi ha trovato la morte precipitando a capofitto: il suo corpo si è squarciato e le sue viscere si sono sparse. Il fatto è così noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che quel campo, nella loro lingua, essi lo chiamano Akeldamà, cioè campo del sangue. Ricordate ciò che sta scritto nel libro dei Salmi: La sua casa diventi un deserto e nessuno più vi abiti. Sta pure scritto: il suo incarico lo prenda un altro. E' necessario dunque che un altro si unisca a noi per farsi testimone

della risurrezione del Signore Gesù. Deve essere uno di quelli che ci hanno accompagnato mentre il Signore Gesù è vissuto con noi, da quando Giovanni predicava e battezzava fino a quando Gesù è stato portato in cielo, mentre era con noi. Vennero allora presentati due uomini: un certo Giuseppe, detto Barsabba, o anche Giusto, e un certo Mattia. Poi pregarono così: "O Signore, tu che conosci il cuore di tutti, facci sapere quale di questi due tu hai scelto. Giuda ci ha lasciati ed è andato al suo destino. Chi di questi due dovrà prendere il suo posto e continuare la missione di apostolo?". Tirarono a sorte, e la scelta cadde su Mattia, che fu aggiunto al gruppo degli undici apostoli.

Questa prima assemblea di Chiesa (espressione di un cammino di conversione già avvenuto da tempo) nasce dalla necessità di sostituire Giuda e chiarire il ruolo degli apostoli come testimoni privilegiati della risurrezione e garanti del legame con il Gesù storico. Il numero 120 era quello minimo richiesto dalla legislazione ebraica per rendere valida un'assemblea elettiva. Sta a sottolineare che l'elezione di Mattia è regolare. Confluiscono qui, inoltre, alcune tradizioni popolari sulla morte di Giuda, giustificate con alcune citazioni bibliche un po' tirate. Cogliamo solo qualche spunto di attualizzazione per noi:

- Era necessario. E' un'affermazione che ritorna spesso nella Bibbia, in riferimento ad una lettura di fede di eventi difficili da capire con la ragione, da interpretare alla luce della parola di Dio, del suo disegno di salvezza, che spesso resta misterioso e insondabile per l'uomo. Pietro e l'assemblea fanno questa lettura di fede della tragica vicenda del tradimento e della morte di Giuda, uno dei dodici apostoli scelti da Gesù. Riportando una tradizione popolare sul campo del sangue e stracchiando un po' una citazione biblica, cercano di entrare nel progetto misterioso di Dio e attuire lo scandalo provocato da quel fatto. E' ciò che le comunità, e poi gli scrittori biblici, hanno fatto anche per l'evento, ancor più drammatico, della morte di Gesù, per la caduta di Gerusalemme, per le persecuzioni, per la fine del mondo che non arrivava (come erroneamente avevano creduto)... E' quello che anche noi, e le nostre comunità, siamo invitati a fare rispetto ai fatti dolorosi e scandalizzanti della vita personale, della storia passata (= purificazione della memoria) e di quella contemporanea (pedofilia, scandali economici...).

- I Dodici e Pietro. Un discepolo che completa il numero degli apostoli, dei dodici, come garanti della tradizione storica risalente a Gesù di Nazaret e come testimoni credibili e autorizzati della risurrezione. Questo brano sottolinea un ruolo di leadership di Pietro, in un contesto di ascolto della Parola, di ricerca della volontà di Dio, in un clima di fede, di "fraternità" e uguaglianza fra tutti; ma propone anche un "collegio" come perno della Chiesa (12 è numero simbolico di tutte le componenti del Popolo di Dio). Paolo rivendicherà poi il ruolo di apostolo, come esso sarà attribuito ad altri discepoli significativi per la missione, indicando per la Chiesa non una struttura monarchica e piramidale, ma una struttura partecipativa e collegiale. Mattia stesso è scelto ed eletto dalla comunità e non nominato dagli undici o da Pietro. Il problema del primato del Vescovo di Roma e della collegialità nella Chiesa è un aspetto di grande rilevanza e attualità sul piano ecumenico. Il Papa stesso l'ha posto sul tappeto come tema di ricerca per tutta la Chiesa. Lo riprenderemo commentando il capitolo sesto.

- Le decisioni. L'elezione di Mattia avviene in un clima di preghiera (ripetuto varie volte) e con un metodo (sorte) che esprimeva per gli antichi la ricerca della volontà di Dio. Le scelte nella Chiesa non sono frutto di maggioranze o di decisioni che vengono dall'alto (dal serbatoio della verità e delle certezze, come spesso è ritenuta l'autorità) ma sono frutto di preghiera, di ascolto della Parola, di riflessione personale e comunitaria, di discernimento della volontà di Dio nei segni che la manifestano. Riprenderemo questo aspetto commentando l'esperienza del Concilio di Gerusalemme nel capitolo 15. Quali sono il metodo e lo stile decisionale delle nostre assemblee, sinodi, consigli pastorali, riunioni?

LO SPIRITO SANTO GUIDA LA CHIESA

Luca parla molto dello Spirito Santo, sia nel Vangelo che negli Atti. In questo libro è ricordato più di 80 volte, tanto che gli Atti sono chiamati anche "Il Vangelo dello Spirito Santo". Luca racconta molte effusioni dello Spirito, in un crescendo a cerchi concentrici che si allargano verso tutti gli uomini. Moltissimi sono i riferimenti alla guida dello Spirito nelle scelte che le persone e le comunità sono chiamate a fare. Si può dire che lo Spirito Santo è il vero protagonista di questo libro, tanto che, a volte, i missionari sono presentati come esecutori passivi o recalcitranti delle sue scelte. Luca accentua questa dimensione per sottolineare che anche la missione delle Chiese del suo tempo è guidata e sostenuta dallo Spirito Santo. I protagonisti umani devono agire in obbedienza allo Spirito e chiederne la forza. Cogliamo, prima di tutto, il significato dell'effusione dello Spirito sui primi credenti a Gerusalemme, e poi faremo una veloce carrellata sulle altre "Pentecoste" descritte da Luca nel suo libro.

LA PENTECOSTE DEI PRIMI DISCEPOLI (2,1-13)

Quando venne il giorno della Pentecoste, i credenti erano riuniti tutti insieme nello stesso luogo. All'improvviso si sentì un rumore in cielo, come quando tira un forte vento, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Allora videro qualcosa di simile a lingue di fuoco che si separavano e si posavano sopra ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue, come lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi. A Gerusalemme c'erano Ebrei, uomini molto religiosi, venuti da tutte le parti del mondo. Appena si sentì quel rumore, si radunò una gran folla, e non sapevano che cosa pensare. Ciascuno infatti li sentiva parlare nella propria lingua, per cui erano pieni di meraviglia e di stupore e dicevano: "Questi uomini che parlano sono tutti Galilei? Come mai allora li sentiamo parlare nella nostra lingua nativa? Noi apparteniamo a popoli diversi: Parti, Medi e Elamiti. Alcuni di noi vengono dalla Mesopotamia, dalla Giudea e dalla Cappadocia, dal Ponto e dall'Asia, dalla Frigia e dalla Panfilia, dall'Egitto e dalla Cirenaica, da Creta e dall'Arabia. C'è gente che viene perfino da Roma: alcuni sono nati Ebrei, altri invece si sono convertiti alla religione ebraica. Eppure tutti li sentiamo annunziare, ciascuno nella sua lingua, le grandi cose che Dio ha fatto". Se ne stavano lì pieni di meraviglia e non sapevano che cosa pensare. Dicevano gli uni agli altri: "Che significato avrà tutto questo?". Altri invece ridevano e dicevano: "Sono completamente ubriachi".

Nella Bibbia tutte le tappe più importanti della storia della salvezza sono segnate dallo Spirito Santo. La Genesi inizia con lo Spirito che si libra sulle acque primordiali per crearvi armonia e vita; entra nell'uomo per renderlo simile a Dio. Ispira e guida i Patriarchi, Mosè, i Giudici, i re, i profeti, i sapienti, i salmisti e tutti i santi dell'umanità. Prepara con paziente pedagogia la venuta del Messia.

Luca inizia il suo Vangelo con lo Spirito che scende su Maria e poi su Elisabetta quando la incontra. Avvia la missione pubblica di Gesù con lo Spirito che scende su di lui al Giordano e poi lo accompagna in tutte le tappe della sua predicazione itinerante, della sua testimonianza d'amore e del suo martirio. Così Luca fa iniziare la missione della Chiesa con l'effusione dello Spirito Santo sui primi credenti.

Per dare un contesto più solenne e comunitario al dono dello Spirito fatto da Cristo nell'evento della morte-risurrezione-ascensione, Luca ha scelto la festa ebraica della Pentecoste, antica festa della mietitura del grano e dell'orzo, trasformata, dopo il ritorno dall'esilio, nella festa dell'Alleanza. La Chiesa è il nuovo popolo di Dio che ha stipulato la Nuova Alleanza nel sangue di Cristo e Luca prende a prestito i simboli dell'antica festa ebraica per celebrare la nascita, per dono dello Spirito, della Chiesa, nuovo popolo di Dio, nuova Alleanza non più scritta su tavole di pietra e celebrata in un tempio costruito dagli uomini, ma infusa nel cuore delle persone e vissuta nella lode a Dio, nell'annuncio della

risurrezione di Cristo e nel servizio d'amore ai fratelli. Molti elementi del racconto vanno perciò interpretati in modo simbolico e in riferimento al tema della Nuova Alleanza instaurata da Cristo.

Il primo riferimento simbolico è all'Alleanza del Sinai. Nelle comuni rappresentazioni pittoriche di solito vengono raffigurati gli apostoli riuniti con Maria nel Cenacolo. Il dono dello Spirito sembra coinvolgere solo loro. Il racconto parla invece dei credenti riuniti insieme in uno stesso luogo, quasi ad indicare un numero consistente di persone (forse la stessa assemblea dei 120 discepoli). E' la Chiesa dei primi discepoli galilaici di Gesù, rimasti a Gerusalemme dopo la passione (o forse riunitasi di nuovo in Galilea), che riceve lo Spirito per diventare testimone del Cristo risorto. Nel contesto solenne della festa di Pentecoste viene costituita ufficialmente, per dono dall'alto, come nuovo popolo di Dio.

Il riferimento all'antica Alleanza al Sinai è evidente nei simboli del vento-tuono-tempesta e del fuoco. Erano simboli molto usati nella tradizione ebraica per indicare il dono della Legge e dell'Alleanza. I profeti li avevano usati per indicare l'alleanza interiore che Dio avrebbe sancito con il suo popolo (Ger 31,31-34; Ez 36,16-38). Nel Nuovo Testamento sono molto usati in riferimento al dono dello Spirito. Qui indicano che si stipula la nuova e definitiva Alleanza promessa dai profeti e realizzata da Gesù con la sua morte e risurrezione.

Anche per il secondo simbolo il riferimento è chiaro: Babele. Nell'antica Babele (Babilonia, simbolo dei nemici di Dio) il tentativo di unire tutti gli uomini creando un unico impero politico, economico, sociale, culturale, cementato da un'unica religione che divinizza l'imperatore, aveva portato confusione e disgregazione; a Gerusalemme il dono dello Spirito porta la lode a Dio e l'unione tra le persone. Pur con culture e tradizioni diverse, tutti possono parlare lo stesso linguaggio della fede, dell'amore, della giustizia, della fraternità, della pace. L'orgoglio dell'uomo divide, l'amore di Dio unisce. Ogni nuova Babele dell'umanità (globalizzazione) può essere riscattata da una nuova Pentecoste delle Chiese.

Questo segno delle lingue sottolinea anche un altro aspetto: i nuovi credenti sono abilitati dallo Spirito ad annunciare il Vangelo a ogni popolo e in ogni tempo. Sono messaggeri autorevoli e la loro forza non viene da una ideologia religiosa o da una potente organizzazione, ma dalla sapienza dello Spirito.

Il terzo simbolo è il cerchio dei popoli attorno a Gerusalemme. I destinatari della missione sono tutti i popoli del mondo, anche se qui si parla ancora di ebrei e di pagani convertiti. L'elenco è costruito come un grande cerchio che fa perno sulla città santa e si allarga progressivamente per abbracciare tutta la terra allora conosciuta. La missione è universale e i molti ebrei della diaspora, presenti a Gerusalemme nelle grandi feste, rappresentano simbolicamente tutti i popoli, tutte le culture e le religioni della terra.

L'elenco dei popoli e i termini usati per il simbolo del "parlare in lingue" (*si misero a parlare in altre lingue... ciascuno li sentiva parlare nella sua lingua nativa*) sottolineano già il tema che coinvolgerà ben presto le comunità cristiane del primo secolo: l'inculturazione del Vangelo. Sarà il tema dibattuto e parzialmente risolto nel Concilio di Gerusalemme. Il non rispetto dei popoli e della loro cultura religiosa nell'impegno di evangelizzazione è uno dei motivi di "purificazione della memoria" vissuti dalla Chiesa nel Giubileo del 2000, riguardo all'evangelizzazione delle Americhe e al rapporto fedescienza in Occidente. E' un tema ancora poco approfondito e tollerato nell'uniformità romana della Chiesa cattolica (vedi Sinodi dei vari Continenti). Oggi diventa un interrogativo impellente rispetto alla nuova cultura tecnico-utilitaristica che si sta imponendo in tutto il mondo con il processo di globalizzazione. La nuova Babele tecnologica del libero mercato susciterà nei credenti una nuova Pentecoste del dialogo, dell'annuncio, della testimonianza?

La meraviglia e la canzonatura. Già alla fine del racconto sono presentati quelli che saranno i risultati della missione in ogni tempo e le difficoltà che gli uomini incontrano nel cogliere i segni dello Spirito. Come è avvenuto per Gesù e la sua missione, così avviene per la Chiesa: alcune persone sono disponibili ad accogliere l'annuncio e si aprono ad un cammino di fede e di ascolto della Parola, mentre altre rifiutano sprezzantemente il dono offerto e restano prigionieri della loro superficialità e arroganza. Chi si lascia coinvolgere dallo Spirito Santo, però, è trasformato dalla sua forza in un testimone coraggioso del Vangelo: le porte, chiuse per paura dei capi, sono spalancate sul mondo; l'obbedienza

riverente al potere religioso, diventa resistenza e invito alla conversione; la vigliaccheria, che li aveva portati a fuggire, diventa coraggio di annunciare il Vangelo e affrontare le persecuzioni.

LE ALTRE "PENTECOSTE" DESCRITTE NEGLI ATTI

Molte volte negli Atti si parla dell'effusione dello Spirito Santo sui credenti, come a scandire le tappe di un progressivo cammino di crescita. Ogni passaggio storico della Chiesa è provocato e guidato dallo Spirito; ogni scelta, individuale e collettiva dei principali protagonisti umani, è suggerita dallo Spirito; ogni momento di prova è sorretto da Lui. Lo Spirito Santo è l'anima e la forza della missione!

Tra i moltissimi brani dove si parla dello Spirito Santo, commentiamo quelli che segnano le principali tappe del consolidarsi e dell'espandersi della Chiesa nei primi 30 anni della sua storia.

La Pentecoste degli Ellenisti (4,31).

Appena ebbero finito di pregare, il luogo nel quale erano radunati tremò: lo Spirito Santo venne su ciascuno di loro, e cominciarono ad annunciare la parola di Dio senza paura.

La preghiera nella persecuzione porta ad una nuova Pentecoste dei primi convertiti dall'ebraismo, che consolida la comunità di Gerusalemme e le ridona il coraggio e la libertà di annunciare il Vangelo. La comunità, prostrata e impaurita dalla persecuzione, ma capace di affidarsi a Dio nella preghiera, è aiutata dallo Spirito a ritrovare l'entusiasmo e la libertà delle origini, iniziando una nuova tappa della missione: l'annuncio alla comunità degli ebrei di cultura greca (ellenisti) presente a Gerusalemme.

La Pentecoste dei Samaritani (8,14-17)

Gli apostoli che erano rimasti in Gerusalemme vennero a sapere che gli abitanti della Samaria avevano accolto la parola di Dio: perciò mandarono da loro Pietro e Giovanni. Quando questi due arrivarono in Samaria, pregarono perchè i Samaritani ricevessero lo Spirito Santo. Nessuno di loro infatti aveva ricevuto lo Spirito Santo, ma erano stati semplicemente battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora Pietro e Giovanni posero le mani su di loro, e quelli ricevettero lo Spirito Santo.

Lo Spirito guida il diacono Filippo, cacciato da Gerusalemme, a fondare una Chiesa tra gli odiati eretici Samaritani (come poi a seminare il germe della Chiesa degli Etiopi). Per Luca è la prima Chiesa formata da non Ebrei e quindi la Pentecoste dei Samaritani è mediata dalla Chiesa di Gerusalemme (*Pietro e Giovanni posero le mani su di loro*) per rendere autorevole questo passo, viste le difficoltà suscitate nel mondo ebraico. Per questo gesto di mediazione ecclesiale viene ripreso un simbolo (l'imposizione delle mani o del mantello) già usato dai profeti per trasmettere il loro spirito ai discepoli. E' un gesto che diventerà poi prassi comune nella Chiesa. Viene subito anche chiarito un aspetto molto problematico presente nella religiosità non ebraica: il rapporto con la magia. Attraverso la vicenda di Simone mago si chiarisce che la fede non è magia e che lo Spirito Santo non si compra con il denaro.

La Pentecoste dei pagani (10,44-48)

Mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito Santo venne su tutti quelli che lo ascoltavano. I credenti di origine ebraica che erano venuti con Pietro rimasero molto meravigliati per il fatto che il dono dello Spirito Santo veniva dato anche ai pagani. Inoltre li sentivano parlare in altre lingue e

lodare Dio. Allora Pietro disse: "Come si può ancora impedire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?". Allora ordinò di battezzarli nel nome di Gesù Cristo.

L'ufficiale italiano Cornelio con i suoi famigliari e amici qui simboleggia tutto il mondo pagano. Siamo a Cesarea, sul mare: il centro della missione si sta sempre di più allontanando da Gerusalemme verso il mondo pagano. Questo episodio ha molto rilievo negli Atti perchè è usato da Luca come un simbolo istituzionale-carismatico dell'apertura e fondazione delle Chiese nel mondo pagano (fondazione che avverrà per opera non certo di Pietro, ma di Barnaba, Paolo e molti altri anonimi cristiani). Ancora una volta Pietro è chiamato in causa come garante istituzionale di un passaggio molto contrastato nella Chiesa, passaggio che culminerà nel capitolo 15 col riconoscimento ufficiale della missione ai pagani. Nell'episodio-simbolo della conversione di Cornelio tutto sembra predisposto e guidato passo passo dallo Spirito: la sua effusione sui pagani è impreveduta e inattesa, precede il battesimo e pone fine ad una accesa discussione degli ebrei al seguito di Pietro (*come si può ancora impedire che siano battezzati*). Lo Spirito Santo supera le resistenze umane e, con il dono delle lingue, apre la via all'annuncio della Parola ai pagani. Lo Spirito è quel vento impetuoso che scardina gli schemi umani e guida la Chiesa a superare le sue rigidità, come abbiamo visto nel Concilio Vat.II e in altri momenti della sua storia. Dalla casa di Cornelio prende simbolicamente il via la Chiesa di Cesarea, formata da giudei e pagani; poi quella di Antiochia, in Siria, diventerà il nuovo centro di irradiazione della fede.

La nascita delle Chiese nel mondo pagano (13,1-3)

Nella comunità di Antiochia vi erano alcuni che predicavano e insegnavano. Erano: Barnaba e Simone, soprannominato il Niger, Lucio di Cirene e Manaen, compagno d'infanzia di Erode, e Saulo. Un giorno, mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse loro: "Mettetemi da parte Barnaba e Saulo perchè li ho destinati a una missione speciale". Allora, dopo aver digiunato e pregato, stesero le mani su loro e li fecero partire.

Da Antiochia parte la prima missione verso il mondo pagano con il primo viaggio missionario nell'Asia minore. Per rimarcare questa tappa così importante, Luca presenta una nuova effusione dello Spirito che prende l'iniziativa, *parla* (come?) e dà il via concretamente a quella tappa già preannunciata con l'episodio di Cornelio. Il cammino di superamento delle resistenze, per la forza incontenibile dello Spirito, qui è presentato ancora una volta in un contesto istituzionalizzato: c'è un tempo di ricerca della volontà di Dio nella preghiera e nel digiuno; avviene durante una celebrazione liturgica; parlano i profeti; c'è il segno dell'imposizione delle mani. Lo Spirito è libero e parla in mille modi, dentro e fuori le istituzioni, con o senza segni esteriori, spontaneamente o attraverso i responsabili della Chiesa, come nel Concilio di Gerusalemme (*Abbiamo infatti deciso, lo Spirito Santo e noi...*). Dove c'è lo Spirito, lì c'è libertà (2Cor 3,17), libertà dello Spirito, vero protagonista della missione; libertà delle persone e delle istituzioni da fini ed interessi solamente umani.

La nascita delle Chiese in Europa (16,6-10)

Lo Spirito Santo non permise a Paolo, a Sila e Timoteo di annunciare la parola di Dio nella provincia dell'Asia; perciò essi attraversarono le regioni della Frigia e della Galazia. Arrivarono quindi vicino alla regione della Misia, e sarebbero voluti andare verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non glielo permise. Allora attraversarono la regione della Misia e scesero nella città di Troade. Qui Paolo ebbe una visione: una notte egli vide davanti a sé un uomo, un abitante della Macedonia. Costui lo

supplicava con queste parole: "Vieni da noi, in Macedonia, ad aiutarci!". Subito dopo questa visione, decidemmo di partire e di andare in Macedonia: eravamo convinti che Dio ci chiamava ad annunziare il messaggio della salvezza agli abitanti di quella regione.

. Nel grande viaggio della Parola verso tutti gli uomini, il passaggio ufficiale in Europa è sancito da un preciso segno dello Spirito. Qui viene ripresa una modalità di rivelazione molto usata nella Bibbia: il sogno o la visione notturna. L'imbarco sulla nave (che fa entrare in scesa direttamente anche Luca, autore degli Atti) e il viaggio verso Neapolis, segnano la rottura definitiva delle barriere territoriali, ideologiche, religiose e razziali che legavano il cristianesimo all'ebraismo e all'Oriente. Luca afferma apertamente la sua convinzione che questa apertura universalista, da lui propugnata, è voluta e sorretta dallo Spirito ed è conforme al progetto di Dio. La forza di decisioni importanti viene dallo Spirito.

La Pentecoste dei discepoli di Giovanni (19,1-7)

Mentre Apollo si trovava a Corinto, Paolo attraversò le regioni montuose dell'Asia Minore e arrivò alla città di Efeso. Qui trovò alcuni discepoli e domandò loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete diventati cristiani?" Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che esiste uno Spirito Santo". Paolo domandò loro ancora: "Ma che battesimo avete ricevuto?". Quelli risposero: "Il battesimo di Giovanni il Battezzatore". Allora Paolo spiegò loro: "Quello di Giovanni era un battesimo per quelli che accettavano di cambiar vita; egli invitava la gente a credere in colui che doveva venire dopo di lui, cioè in Gesù. Dopo questa spiegazione i discepoli di Efeso si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù. Quindi Paolo stese le mani su loro ed essi ricevettero lo Spirito Santo. Cominciarono a parlare in altre lingue e a profetizzare. Erano in tutto circa dodici uomini.

Quest'ultima Pentecoste descritta da Luca è un episodio strano: riguarda una piccola comunità legata al rinnovamento della fede ebraica, ma che non conosceva né Gesù né lo Spirito Santo. Giovanni Battista aveva suscitato un movimento di rinnovamento spirituale molto diffuso, specialmente nella diaspora. I Vangeli ci documentano sia i legami che le tensioni esistenti agli inizi della Chiesa tra i cristiani ed i discepoli di Giovanni. Luca vuole accogliere nel suo grande disegno universalistico tutte le persone e i movimenti che cercano la verità e sono disponibili al rinnovamento. Il dono dello Spirito, mediato dall'Apostolo attraverso l'imposizione delle mani, porta alla sua naturale pienezza il cammino di fede dei discepoli di Giovanni ed invita a creare unità tra gruppi, movimenti, esperienze spirituali diverse.

Concludiamo questo itinerario attraverso le Pentecoste descritte negli Atti con alcuni interrogativi sulla nostra disponibilità a farci guidare dallo Spirito:

- Quali segni e modi di esprimersi dello Spirito vediamo nel nostro tempo?
- Come valutiamo i movimenti carismatici e di rinnovamento presenti oggi nella Chiesa?
- Quale spazio diamo al cammino ecumenico e al dialogo interreligioso con i credenti più sensibili e aperti di ogni religione presenti anche qui in mezzo a noi?
- C'è libertà e inventiva missionaria nelle nostre comunità di fronte alle sfide del nostro tempo?

Lo Spirito Santo continua ad agire anche oggi nella Chiesa e nel mondo: *Chi è in grado di udire, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese! (Ap 2,7).*

L'ANNUNCIO DEL VANGELO A TUTTI GLI UOMINI

Negli Atti ha un posto molto importante l'annuncio della parola di Dio: gli uomini sono chiamati alla fede attraverso l'annuncio dei credenti, come ricorderà Paolo nella Lettera ai Romani 10,17: *"La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile se c'è chi predica Cristo"*.

Negli Atti sono riportati 24 discorsi e costituiscono un quarto dell'intero libro. Sei (3 di Pietro e 3 di Paolo) sono grandi discorsi di primo annuncio del Vangelo; alcuni sono di difesa della fede nei tribunali; altri sono delle catechesi interne alla comunità; altri infine sono dei brevi interventi in varie circostanze. Fondamentalmente i discorsi riguardano:

- il primo annuncio da portare a tutti gli uomini;
- l'approfondimento della fede per chi ha accolto il messaggio e si è fatto battezzare;
- la difesa della fede di fronte alle accuse degli ebrei e ai sospetti dei pagani;
- l'esortazione a perseverare, ad essere uniti, ad approfondire il dono ricevuto.

CARATTERISTICHE GENERALI DELL'EVANGELIZZAZIONE NEGLI ATTI

Lo Spirito ha suscitato molti annunciatori del Vangelo e ha spinto le prime comunità ad un gigantesco e coraggioso lavoro di evangelizzazione nel bacino del Mediterraneo e, quasi certamente, anche oltre.

Prima di passare in rassegna i principali discorsi, cogliamo alcune caratteristiche generali di questo lavoro di evangelizzazione compiuto dai credenti nei primi trenta anni di fondazione della Chiesa.

I missionari

Il Vangelo non è una dottrina religiosa, una nuova legge, dei nuovi riti o pratiche spirituali; è la Buona Notizia che riguarda un fatto storico avvenuto: Dio ha mandato il suo Figlio sulla terra per salvare gli uomini; questi l'hanno ucciso, ma Dio lo ha risuscitato. L'annuncio riguarda Gesù di Nazaret, la sua morte e risurrezione, il dono dello Spirito Santo e l'invito a farsi discepoli. Il missionario testimonia che i fatti sono veri, che Gesù è il Salvatore ed invita a convertirsi a lui. Questo è il kerigma, il contenuto essenziale del primo annuncio, che sarà poi gradatamente integrato dal ricordo dei detti e dei fatti della vita di Gesù. Dal primo annuncio si passa poi alla riflessione sistematica e all'approfondimento biblico del mistero di Cristo e dello stile di vita del cristiano, fatti da Paolo, da Giovanni e da tutte le comunità rispecchiate nei Vangeli e nelle Lettere che formano il Nuovo Testamento.

Il primo gruppo di persone deputate al servizio della Parola sono i dodici apostoli, scelti da Cristo e testimoni privilegiati della risurrezione. Luca sottolinea più volte che questo è il loro ministero principale. Ad essi è associato Paolo come tredicesimo apostolo, perchè grande missionario e ritenuto testimone attendibile, avendo visto il Signore risorto. Nelle Lettere anche altri missionari sono chiamati col termine di apostoli, rendendo i dodici un gruppo simbolico di fondazione del nuovo popolo di Dio, che comprendeva in realtà di tutti i testimoni attendibili della risurrezione e i fondatori di comunità.

Un altro gruppo qualificato di annunciatori del Vangelo e fondatori di comunità tra gli ellenisti e i proseliti sono i sette diaconi. Tra essi risalta Stefano, grande apologeta e primo martire, e Filippo, missionario instancabile tra i proseliti della diaspora e fondatore delle Chiese di Giudea e Samaria. Alla fine degli Atti (21,8) lo ritroviamo a Cesarea, dove viene chiamato con l'appellativo di *evangelista* per il suo costante impegno nell'annuncio della Parola, assieme alle sue figlie profetesse.

Un terzo gruppo qualificato sono i cinque responsabili della Chiesa di Antiochia, fautori dei grandi viaggi missionari e della fondazione delle Chiese dei pagani. Sono però come il simbolo e i capofila di tutto quel gruppo di credenti ai quali i fondatori di Chiese hanno affidato le comunità al momento della

loro partenza (vedi Atti 14,23; 20,17ss) e che per comodità unifichiamo sotto il termine di presbiteri. A loro era affidato il compito di approfondire l'annuncio ricevuto, gestire le riunioni nelle case, mantenere i legami con l'apostolo, consolidare e vigilare sulla vita dei nuovi credenti.

Il gruppo più folto di missionari, però, è rappresentato dai semplici credenti che hanno diffuso il Vangelo, in modo anonimo e capillare, attraverso i rapporti di lavoro, le amicizie, gli incontri per i più diversi motivi. Il primo nucleo di molte comunità cristiane è nato da questi missionari "laici", uomini e donne, di cui ci restano solo alcuni nomi nelle Lettere. L'arrivo dell'apostolo poi dava consistenza e struttura di Chiesa al gruppo nato da questo lavoro iniziale "di base".

L'annuncio del Vangelo nasce sempre da un impulso dello Spirito ed è accompagnato da segni particolari che ne facilitano l'accoglienza. A volte sono le difficoltà e le persecuzioni che stimolano i missionari a nuove scelte, a una inventiva che diventa fruttuosa e spesso lungimirante.

I destinatari dell'annuncio

Già nel primo capitolo degli Atti Luca mette in bocca allo stesso Gesù l'invito a portare il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini. E' un ordine-invito che rimbalza poi in quasi tutti i discorsi e le riflessioni sulla missione, dal primo discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste, fino all'ultimo discorso di Paolo ai capi ebrei di Roma, riuniti nella sua casa di prigioniero. E' la dimensione universale della salvezza, così cara a Paolo e a Luca. A noi oggi sembra scontata, ma non lo era certo per gli Ebrei che si ritenevano il popolo eletto, l'unico destinatario e depositario della salvezza.

Messo in chiaro questo fatto fondamentale voluto da Gesù e dallo Spirito, Luca sottolinea però la gradualità dei passaggi attraverso i quali i credenti arrivano a realizzare il progetto di Dio: ebrei ortodossi, ebrei ellenisti, proseliti, samaritani, timorati di Dio (=simpatizzanti del giudaismo), pagani. Questa progressione così ordinata e logica, più che una realtà storica, sembra una sottolineatura teologica, per indicare la continuità del progetto di Dio tra Primo e Nuovo Testamento: Dio è fedele alle promesse fatte ai padri; non c'è rottura, ma continuità fra ebraismo e cristianesimo. Storicamente sembra più attendibile pensare che la diversificazione dei destinatari sia avvenuta non tanto per scelta preordinata, ma in base all'accoglienza del messaggio. In realtà esso era rivolto a tutte le persone incontrate, come del resto aveva fatto Gesù stesso durante la sua vita (cananea, samaritani, greci).

A Gerusalemme (e più in generale nel mondo ebraico palestinese) sono i ceti popolari che accolgono con entusiasmo l'annuncio del Vangelo; sono i *poveri di Yahvè*, le persone che attendono la liberazione, l'avvento del Messia. Ci sono anche dei gruppi di sacerdoti di basso rango e di farisei, sensibili ad un rinnovamento spirituale. I capi religiosi, gli scribi, i rivoluzionari, l'aristocrazia terriera e mercantile e, in generale, i gruppi tradizionalisti restano contrari e osteggiano la diffusione della nuova fede.

Nella diaspora giudaica, e poi nel mondo pagano, oltre a persone del popolo, si incontrano anche delle nobildonne simpatizzanti del giudaismo e qualche personaggio importante, come il proconsole Sergio Paolo a Cipro, Cornelio a Cesarea, Dionigi ad Atene. La maggioranza dei cristiani che formavano le comunità, però, erano persone povere e umili, sia fra gli ebrei che fra i pagani. L'annuncio è rivolto a tutti e le risposte possono venire da ogni ambiente: Paolo parla di conversioni nella casa del console, nel tribunale e tra i soldati del pretorio; ci sono credenti tra i ricchi proprietari terrieri, come Filemone, e tra gli schiavi, come Onesimo. Lo Spirito può toccare il cuore di ogni persona e in ogni ambiente.

I metodi di evangelizzazione

Negli Atti degli apostoli l'annuncio del Vangelo viene presentato in due forme principali:

- I grandi discorsi affidati agli apostoli, infarciti di citazioni bibliche e di cultura, pronunciati in contesti ufficiali o in luoghi di grande pubblico. Sono un po' come le Encicliche o i documenti del Concilio oggi. Chiaramente sono una costruzione letteraria di Luca per illustrare il messaggio.
- L'annuncio nelle strade, nei mercati, nelle case, nelle scuole, nelle piazze, in ogni ambiente e circostanza, fatto da tutti i credenti. Spesso questo metodo "porta a porta" precede e prepara i grandi discorsi; altre volte li segue e ne riprende i contenuti o fa ripartire l'annuncio dopo il fallimento dell' impatto sull'uditorio. Questo annuncio era espresso nelle forme e con i contenuti più vari.

I metodi di evangelizzazione dei primi missionari ricalcano lo stile di Gesù di Nazaret nella sua missione in Galilea, fatta di grandi annunci e di lavoro casa per casa, paese per paese; di grandi segni e di rapporto personale; di grandi entusiasmi e di cocenti delusioni. Negli Atti colpiscono soprattutto i grandi e numerosi discorsi (imperniati sull'approfondimento del messaggio e sull'autodifesa del cristianesimo), ma non bisogna perdere di vista il lungo e capillare lavoro di annuncio (dato per scontato da Luca) fatto da tutti i cristiani nei loro ambienti e tra i loro conoscenti.

La rievangelizzazione del mondo cristiano

Da queste brevi sottolineature sulla missione di evangelizzazione delle prime comunità cristiane rimbalzano già una serie di interrogativi sulla missione di rievangelizzazione nella quale sono impegnate le nostre Chiese agli inizi del terzo millennio dell'era cristiana. Ne cogliamo alcuni:

- A chi è affidata oggi la cosiddetta "nuova evangelizzazione" del mondo cristiano? Alla gerarchia, alle parrocchie, ai movimenti, ai mass media, ai catechisti, al volontariato, a tutti i credenti? C'è nei credenti e nei praticanti delle nostre comunità la coscienza di aver ricevuto un grande dono e la gioia di comunicarlo agli altri, senza imposizioni o ricatti, ma per sovrabbondanza del cuore, nella condivisione della fatica di vivere e di sperare?
- Ma c'è veramente il desiderio e il coraggio di una nuova evangelizzazione del ricco, secolarizzato e decadente Occidente cristiano? C'è una vera volontà di conversione e di riconoscere i propri peccati (storici e attuali), premessa indispensabile per accogliere Gesù Cristo e lasciarsi salvare da lui?
- La secolarizzazione e l'indifferenza, sempre più diffuse anche tra chi si ritiene credente, sono solo un ostacolo all'evangelizzazione o possono diventare una purificazione della fede e uno stimolo al coraggio evangelico di chi è libero da privilegi e poteri, da pesanti borse di ricchezze e moralismi, di strutture da gestire e successi da vantare? La globalizzazione, i mass media, le nuove tecnologie sono un impedimento o possono diventare una risorsa, come lo sono state la "pax romana" e le grandi vie di comunicazione ai tempi della prima evangelizzazione?
- C'è una profonda differenza fra annunciare il Vangelo e rispondere ai bisogni religiosi della gente. Il ritorno della "religiosità popolare" è più vicino alla magia o alla ricerca della verità? Soddisfa il bisogno di sicurezze o il desiderio di Dio? Appaga l'anelito di vedere le chiese piene o quello di annunciare Cristo e la sua Buona Notizia per gli uomini d'oggi? La religiosità può essere una buona via verso Dio, ma deve portare a Cristo e alla sua Parola, più che ai santoni e alle loro rivelazioni.
- Cosa vuol dire rievangelizzare chi ha ricevuto tanti anni di catechismo (nella scuola e in parrocchia) e partecipa a corsi per fidanzati e per genitori? Evangelizzare per un cambiamento di vita o per supportare la richiesta dei Sacramenti? Quale valore ha una catechesi che non lascia poi traccia nella vita delle persone? Può essere vero un annuncio che non porta a un cambiamento di vita?

I SEI GRANDI DISCORSI DI ANNUNCIO

Questi sei discorsi (3 di Pietro e 3 di Paolo) sono costruiti da Luca in maniera quasi simmetrica, con materiale preso da varie fonti. E' stato rielaborato con il suo stile e secondo il suo progetto teologico. Hanno tutti un identico schema, che rispecchia un percorso circolare: si parte da un fatto accaduto, si va a Cristo morto e risorto, si ritorna alla vita, invitando gli ascoltatori a convertirsi e a credere. E' uno schema semplice e chiaro, come chiaro è il linguaggio usato e le argomentazioni adottate: la Scrittura per gli ebrei, la religione naturale (=coscienza) per i pagani.

Al centro di ogni discorso c'è sempre Gesù Cristo: la sua vita pubblica, con le parole e i segni operati; la sua morte violenta, voluta dalle autorità religiose del tempio; la sua risurrezione, operata da Dio, confermata dalle Scritture e da testimoni qualificati; la salvezza nel suo nome offerta a tutti gli uomini.

L'invito a convertirsi è rivolto agli adulti e comporta due aspetti:

- riconoscere i propri peccati (= per gli Ebrei l'uccisione di Cristo; per i pagani l'idolatria);
- credere in Gesù per ricevere il perdono e la salvezza.

Segno esteriore e comunitario di questa conversione è il Battesimo con l'acqua e il dono dello Spirito, che abilita i nuovi credenti alla vita di fede e alla testimonianza del Vangelo.

Luca sottolinea spesso che i missionari annunciano con forza e coraggio la Parola, ma è lo Spirito che agisce nei cuori delle persone e rende efficace l'annuncio.

Discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste (2,14-41)

Partendo dal fatto concreto del "parlare in lingue", che sta interrogando il popolo di Gerusalemme, Pietro annuncia la risurrezione di Gesù, giustificando la sua affermazione "*Era impossibile infatti che Gesù rimanesse schiavo della morte*" con ripetute citazioni bibliche. L'invito alla conversione rimbalza simbolicamente a tutti gli ebrei di Gerusalemme e della diaspora, attraverso l'elenco di popoli riportato da Luca. Il successo di questo primo annuncio è un po' ingigantito da Luca, per sottolineare la forza dello Spirito e dare coraggio alle comunità di fine secolo prostrate dalle persecuzioni.

Discorso di Pietro dopo la guarigione dello storpio (3,12-26)

E' sempre un annuncio rivolto agli Ebrei. Partendo dal fatto concreto della guarigione dello storpio, Pietro annuncia la potenza di Gesù, che i capi hanno ucciso, ma che Dio ha risuscitato. Gesù è il Messia che gli ebrei attendevano e che ora sono chiamati a riconoscere in lui. Lo vedranno di nuovo nel suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. Gesù è il pieno compimento di tutte le promesse fatte dai profeti.

Questa riflessione biblica sulle promesse fatte dai profeti (e quindi l'apologia della fede cristiana come autentico compimento della tradizione ebraica) è continuata da Luca nel cap.4,8-12, col discorso di Pietro davanti al Sinedrio. E' ripresa poi nel cap.5,29-32 e nel discorso di Stefano al cap.7,2-53.

Discorso di Pietro in casa di Cornelio (10,34-43)

E' il primo annuncio rivolto ai pagani. Significativo il punto di partenza, che esprime tutta la meraviglia e l'incredulità di un integralista ebreo di fronte alla libertà dello Spirito e alla gratuità dell'amore di Dio: *Davvero mi rendo conto che Dio tratta tutti alla stessa maniera: egli infatti ama tutti quelli che credono in lui e vivono secondo la sua volontà, senza guardare al popolo al quale appartengono.* L'accoglienza rispettosa e gioiosa di ciò che Dio opera nel cuore delle persone, apre la via all'annuncio di Cristo come *giudice dei vivi e dei morti* e salvatore di tutti gli uomini.

La difficoltà dei credenti (di allora e di oggi) a uscire dall'integralismo e dal credersi gli unici detentori della verità e della salvezza, è testimoniata da una serie di discorsi di difesa della scelta fatta, riportati nei cap.11,5-17; 15,7-11 e in molti discorsi di Paolo rivolti ai cristiani di origine ebraica.

Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (13,16-41)

E' il primo annuncio fatto da Paolo agli ebrei della diaspora e ai timorati di Dio. Riprende i temi del primo discorso di Pietro sulla fedeltà di Dio alle promesse e sulla dimostrazione della risurrezione con passi biblici. La storia ebraica porta a Cristo e solo in lui c'è la salvezza. L'invito alla conversione trova l'ostilità tenace degli ebrei ortodossi, ma apre la via all'annuncio ai pagani, che sarà poi il terreno preferito di missione di Paolo e il tema centrale degli altri discorsi.

Discorso di Paolo davanti al tempio di Giove, a Lista (14,15-17)

Come nel secondo discorso di Pietro, anche qui si parte dalla guarigione di uno storpio per portare il primo annuncio, ma questa volta rivolto ai pagani, che però scambiano i missionari per due divinità. Il discorso è tutto incentrato sul Dio sapiente e provvedente e prepara quel capolavoro di oratoria e di evangelizzazione che è il discorso nell'Areopago di Atene. Il motivo centrale dell'annuncio ai pagani è l'invito ad abbandonare gli idoli per credere in Cristo, vero ed unico volto di Dio.

Discorso di Paolo nell'Areopago di Atene (17,22-31)

E' l'annuncio del Vangelo ai sapienti di questo mondo. E' un piccolo capolavoro di oratoria e insieme una testimonianza della cultura e della sensibilità universalista di Luca. Parte dalla religiosità degli ascoltatori e dall'altare al dio ignoto per annunciare il Dio creatore e provvidente, già intuito e venerato dai grandi sapienti e filosofi greci. La ricerca religiosa e sapienziale dell'umanità rientra in un progetto di Dio: *"Dio ha fatto tutto questo perchè gli uomini lo cerchino e si sforzino di trovarlo, anche a tentoni, per poterlo incontrare. In realtà Dio non è lontano da ciascuno di noi. In lui infatti noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo"*. Ogni religione e ogni ricerca autentica dell'uomo è una strada verso Dio. Dio è venuto incontro all'uomo in Cristo, morto e risorto, che però è rifiutato dai sapienti greci, come dagli ebrei integralisti e da ogni fanatico della religione del potere e della gloria.

I sei grandi discorsi missionari presentano il primo annuncio fatto a tutti gli uomini di tutte le culture e tradizioni religiose del tempo. Altri discorsi, in particolare di Paolo nella seconda parte degli Atti, sono soprattutto di difesa della fede e del suo lavoro di infaticabile missionario. I più significativi sono:

- Discorso ai presbiteri di Efeso (20,18-35);
- Discorso agli Ebrei nel tempio, a Gerusalemme (22,1-21);
- Discorso al governatore Felice, a Cesarea (24,10-21);
- Discorso al re Agrippa, a Berenice e a Festo (26,1-30).

Negli Atti la parola di Dio è seminata con abbondanza e in tutte le situazioni. Viene da ripensare alla parabola del seminatore (Lc 8,4-8) e al messaggio di fiducia che essa porta, anche di fronte ai ripetuti fallimenti. E' stata l'esperienza delle prime comunità e dei primi missionari. E' l'esperienza che viene riproposta anche alle nostre Chiese. Diamo veramente il primo posto, nel nostro cuore e nelle nostre programmazioni pastorali, all'ascolto e all'annuncio della parola di Dio, con abbondanza e senza paura? Sappiamo e amiamo leggere la Parola, guidati dallo Spirito e assieme agli altri fratelli?

LA VITA DELLA COMUNITA': L'IDEALE E LE DIFFICOLTA'

Negli Atti, quando si parla della comunità cristiana, si usa sempre il termine greco *ecclesia*, cioè assemblea di popolo, richiamandosi sia al concetto di popolo di Dio del Primo Testamento, sia all'esperienza delle città greche. Il concetto di Chiesa come popolo di Dio, ripreso e valorizzato dal Concilio Vat.II, ha le sue radici proprio negli Atti ed è uno dei pilastri portanti di tutta la narrazione. Lo Spirito Santo è il protagonista; l'annuncio del Vangelo è lo scopo fondamentale; la Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, è il segno e lo strumento attuativo del progetto di Dio.

Più che i singoli personaggi, il protagonista umano degli Atti è la Chiesa, le varie comunità che vivono e diffondono il Vangelo, con grandi idealità e slanci missionari, ma anche con debolezze, paure e meschinità. Gli Atti sono veramente il Vangelo dello Spirito e della Chiesa, del nuovo popolo di Dio nato dalla morte e risurrezione di Cristo, inviato nel mondo per essere testimone, con la parola e con la vita, del dono di grazia promesso a tutti gli uomini.

Luca sottolinea delle tematiche particolari, che riguardano la vita della Chiesa e l'ideale al quale la vuole richiamare, con la tecnica letteraria dei sommari, che collegano le varie parti del libro e vengono poi ripresi con dei racconti che ne ampliano o correggono il significato. Due di questi sommari (2,42-47; 4,32-35) sono stati il cavallo di battaglia, durante e dopo il Concilio, per un radicale rinnovamento della Chiesa cattolica. Contestazioni e riflussi ne hanno mitigato molto la forza ideale di verifica delle scelte e di nuova progettualità. Vogliamo riscoprirne tutto il valore perchè questi brani (assieme ad altri simili) sono stati la fonte ispiratrice di tutti i grandi movimenti di riforma nella storia del cristianesimo.

L'IDEALE DI COMUNITÀ CRISTIANA PROPOSTO DA LUCA

I tre sommari sulla vita della comunità di Gerusalemme (2,42-47; 4,32-35; 5,12-16) descrivono, in maniera succinta e generalizzata, il tentativo di quella Chiesa di riproporre l'esperienza concreta di cassa comune vissuta da Gesù con i discepoli negli anni della sua missione di maestro itinerante lungo le strade della Palestina. Quell'esperienza voleva essere anche un tentativo di attuare il Giubileo proclamato da Gesù nella sua terra e rifiutato dai capi religiosi. L'attesa imminente della fine del mondo (e la presenza in Israele di altri gruppi religiosi che praticavano la cassa comune) rendeva più plausibile e aggregante la scelta (rivelatasi poi fonte di grossi problemi per quella Chiesa e presto abbandonata). Descrivendo negli Atti quell'esperienza ormai finita da decenni, Luca non vuole riproporla in quella forma alle Chiese degli anni 90, ma vuole, attraverso di essa, tracciare le linee fondamentali di una comunità cristiana, alle quali tutte le Chiese sono chiamate ad ispirarsi nelle loro scelte. L'esperienza storica della comunità di Gerusalemme è idealizzata e proposta come modello per le Chiese di ogni tempo. Così è sempre stata sentita ed è riproposta anche a noi oggi.

Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme. Dio faceva molti miracoli e prodigi per mezzo degli apostoli: per questo ognuno era preso da timore. Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno. Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. Lodavano Dio ed erano ben visti da tutta la gente. Di giorno in giorno il Signore faceva crescere il numero di quelli che giungevano alla salvezza. (2,42-47).

La comunità dei credenti viveva unanime e concorde, e quelli che possedevano qualcosa non lo consideravano come proprio, ma tutto quello che avevano lo mettevano insieme. Gli apostoli annunciavano con convinzione e con forza che il Signore Gesù era risuscitato. Dio li sosteneva con la

sua grazia. Tra i credenti nessuno mancava del necessario, perché quelli che possedevano campi o case li vendevano, e i soldi ricavati li mettevano a disposizione di tutti: li consegnavano agli apostoli e poi venivano distribuiti a ciascuno secondo le sue necessità. Ad esempio: un certo Giuseppe, un levita nato a Cipro che gli apostoli chiamavano Barnaba (cioè uno che infonde coraggio), aveva un campo, lo vendette e portò i soldi agli apostoli. (4,32-37).

Gli apostoli facevano molti prodigi e miracoli in mezzo alla gente. I credenti, di solito, si riunivano sotto il portico di Salomone. Nessun altro osava unirsi a loro, eppure il popolo aveva grande stima di loro. La comunità cresceva sempre di più, perché aumentava il numero di uomini e di donne che credevano nel Signore. I malati venivano portati perfino nelle piazze: li mettevano sui giacigli e sulle barelle, per fare in modo che Pietro, passando, li potesse sfiorare almeno con l'ombra del suo corpo. Molta gente accorreva anche dai villaggi vicini a Gerusalemme: portavano i malati e quelli che erano tormentati da spiriti maligni; e tutti quanti venivano guariti. (5,12-16).

I sommari propongono quattro pilastri fondamentali per la vita di una comunità cristiana: ascolto della Parola; comunione fraterna; frazione del pane; preghiera quotidiana. La proposta di vita cristiana è introdotta sempre dal riferimento alla perseveranza ed è seguita dalla sottolineatura della stima del popolo, che faceva aumentare il numero dei credenti.

L'ascolto della Parola

La didachè. Dopo il primo annuncio fatto dagli apostoli a tutti, c'è l'approfondimento dei contenuti con quelle persone che hanno creduto e sono entrate nella comunità. Questo approfondimento avviene attraverso la testimonianza di chi aveva vissuto con Gesù e ne aveva ascoltato le parole e visto i segni. L'approfondimento passa anche attraverso la rilettura del Primo Testamento alla luce di Cristo e della vita delle comunità. Il servizio della Parola è l'impegno prioritario degli Apostoli, di Paolo, di Apollo, di Filippo, di tutti i responsabili delle comunità (come ricordato nell'elezione dei diaconi, nelle raccomandazioni di Paolo ai suoi collaboratori e nel discorso ai presbiteri di Efeso).

Il primo pilastro di una comunità cristiana è la priorità e l'assiduità nell'ascolto della parola di Dio a livello personale, comunitario, liturgico, di catechesi, di studio, di alimento spirituale per la vita, di verifica e ispirazione delle scelte. E' uno dei grandi doni fatti alla Chiesa dal Concilio ed è la base per il suo costante rinnovamento e per l'impegno di rievangelizzazione che si sta proponendo per il futuro.

La comunione fraterna

La koinonia, la comunione fraterna, indica quel rapporto di profonda unione spirituale fra i credenti che è fondato sulla fede in Cristo e sull'adesione ad uno stesso ideale di vita: la sequela di Gesù di Nazaret. Uno dei segni esteriori di questa unione spirituale è la comunione dei beni materiali, il superamento del concetto di proprietà privata - pilastro intoccabile dell'economia di mercato, ma fonte di cupidigia e di violenze - per creare uguaglianza fra tutti gli uomini e solidarietà verso i più poveri.

Si è discusso molto su questo comunismo della comunità di Gerusalemme, sia legandolo all'attuazione del Giubileo proclamato da Gesù, sia giustificandolo con l'attesa della fine del mondo imminente, sia rifacendosi all'imitazione del modello degli Esseni e di altri gruppi religiosi ebraici, sia risolvendolo nel modello greco delle comuni dei pitagorici. Al di là del fatto storico in sé (e del suo concreto fallimento, vista la condizione di povertà nella quale si è ritrovata ben presto la comunità) resta il preciso richiamo a legare la fede alla vita, la traduzione dell'ideale cristiano in scelte concrete che tocchino tutti gli

aspetti del vivere umano. La fede non è una scelta individuale e solo spirituale, ma deve trasformare, secondo il progetto del Vangelo, tutta la realtà e i rapporti fra le persone.

La storia della Chiesa è ricca di segni coraggiosi su questo piano, insieme a contraddizioni e peccati. Anche oggi ci sono molte testimonianze e scelte di condivisione da parte di credenti e di gruppi, ma restano molte contraddizioni e lentezze nelle strutture. Il richiamo alla Chiesa dei poveri risuonato nel Concilio, la scelta preferenziale dei poveri proveniente dalle Chiese dell'America Latina, il ripartire dagli ultimi della Chiesa italiana negli anni '80, la remissione del debito estero dei paesi impoveriti, la lotta al commercio delle armi, l'impegno per la giustizia e la pace proclamati nel Giubileo del 2000, sono ancora vivi o sono già stati iscritti nell'interminabile elenco delle pie illusioni? Li sentiamo come pilastro essenziale della vita e della testimonianza della Chiesa nel nostro tempo? Le scelte cambiano, ma l'ispirazione ideale e l'impegno concreto è sempre quelli della prima comunità: la fede in Cristo è una forza che trasforma la vita e i rapporti tra le persone, anche nella sfera economica e sociale!

La frazione del pane

La *fractio panis* era il gesto abituale compiuto dal *paterfamilias* all'inizio di ogni pasto comune ed era accompagnato dalla preghiera di ringraziamento a Dio per i beni ricevuti in dono. Qui è strettamente legato al ricordo della Cena di addio di Gesù con gli apostoli prima di morire e al gesto che, durante il pasto comune nelle case dei primi cristiani, faceva memoria della presenza del Signore nella comunità. E' un richiamo all'Eucarestia celebrata nelle case, in uno stile di gioia, di semplicità e di spontaneità.

Qui si innesta l'altrettanto spinoso problema delle nostre liturgie eucaristiche e del loro rinnovamento, portato avanti con forza dal Concilio. Certamente sono stati fatti enormi passi in avanti, ma restano dei nodi di difficile soluzione, specialmente nelle comunità più numerose e nella celebrazione dei Sacramenti di massa. Alcuni problemi sono comunque insiti nel rituale stesso e nella ripetitività ed estraneità di molti simboli alla nostra cultura, mentre altri (come il monopolio del celebrante e la passività dei fedeli, il clima di pesantezza e distacco dalla vita, il ritualismo meccanico e le invettive moralistiche...) dipendono dalle scelte e dal cammino delle comunità e dei loro responsabili. Alcuni momenti particolari, ed alcune esperienze in piccoli gruppi, fanno intuire come potrebbe essere una "frazione del pane" che nasca dalla vita delle persone, celebri Cristo e il suo mistero di morte e risurrezione, rilanci alla costruzione di una vita di fraternità e di testimonianza. Forse non è possibile vivere un'esperienza forte ogni domenica, ma sempre più credenti partecipano all'Eucarestia come ad una festa, ad un incontro con Cristo e ad un momento di vita comunitaria. Diminuisce il numero dei partecipanti, ma cresce la qualità della partecipazione. Speriamo che ciò avvenga anche per i celebranti, esposti continuamente alla necessità di aumentare il numero delle celebrazioni, spesso a scapito della qualità e del rapporto con le persone.

Le preghiere

E' la preghiera dei salmi che accompagnava la giornata del pio ebreo, precedeva e seguiva tutte le scelte e gli avvenimenti importanti della vita. Era una preghiera di lode, di ringraziamento, di intercessione, di supplica, di richiesta di perdono, di invocazione dell'aiuto di Dio nelle prove. E' la preghiera di cui Luca ci ha lasciato moltissime testimonianze nel suo Vangelo e negli Atti. E' un filo sottile, ma costante, che lega tutti gli avvenimenti e il cammino della Chiesa. La preghiera quotidiana e nelle varie circostanze della vita (oltre all'Eucarestia settimanale) immerge il credente nel clima della fede e della presenza di Dio, che avvolge e accompagna la vita di ogni persona.

La secolarizzazione e il ritmo frenetico della vita moderna hanno cancellato quasi completamente questa sensibilità e questo stile di vita scandito dai ritmi della preghiera. Non lo è più neppure per i preti: l'abitudine alla celebrazione quotidiana dell'Eucarestia ha fatto perdere ancora di più il valore della preghiera personale e comunitaria guidata dai Salmi. E' una grave perdita e i vari appelli in questo senso sembrano cadere nel vuoto. Anche i mussulmani che vivono tra noi sono ben presto travolti da questa cultura occidentale secolarizzata e frenetica. Resterà solo un'esperienza dei monaci, dei gruppi carismatici o devozionali, di qualche prete e di qualche pensionato?

La perseveranza

La perseveranza, l'assiduità, la fedeltà al dono ricevuto, la concordia, la vita insieme, diventano il terreno sul quale si innesta e cresce la comunità cristiana. L'accoglienza del primo annuncio (e il Battesimo che ne segue) è rafforzata dal dono dello Spirito che aiuta il nuovo credente a trasformare questo dono in scelta di vita, in cammino che chiede assiduità e costanza. La scelta iniziale (e il facile entusiasmo dei neofiti) deve trasformarsi in assiduità di frequenza e in perseveranza nelle prove.

Ancora una volta ritorna a galla un problema che è come una spina nel fianco dei genitori più sensibili e della pastorale delle nostre parrocchie: l'abbandono della pratica religiosa da parte dei ragazzi dopo la Cresima. Così la preparazione degli adulti al matrimonio, o ai Sacramenti dei figli, sembra lasciare poche tracce di perseveranza, nonostante i notevoli sforzi fatti. Nel nostro contesto sembra sempre più difficile comunicare il senso di un dono ricevuto e l'impegno di fedeltà che richiede. Ci sono dei nodi che la parrocchia non riesce a sciogliere, mentre questa esperienza di libera scelta (e di conseguente impegno) è maggiormente vissuta quando si entra a far parte di una associazione o di un movimento.

Il favore del popolo

La vita fraterna della comunità diventa un segno per la gente in mezzo alla quale vive. I credenti stessi operano dei segni che suscitano timore e interrogativi nelle persone. L'annuncio del Vangelo avviene con la parola e con la vita e, come sempre è avvenuto e avverrà, suscita consensi e opposizioni. Nei sommi Luca sottolinea il favore del popolo e le continue conversioni, per prospettare un successo alla missione e incoraggiare le comunità degli anni 90, prostrate dalle persecuzioni. Sempre però l'annuncio è accompagnato anche da critiche e opposizioni, se non da vere e proprie persecuzioni.

L'esperienza di una Chiesa accolta con simpatia dalla gente semplice e osteggiata da chi comanda, ci richiama all'esperienza di alcune Chiese di base o di minoranza, alle scelte delle Chiese in America Latina e al crescente numero di martiri anche in questi anni, segno di speranza e di fiducia, avanguardie di una Chiesa che ritrova il coraggio della testimonianza e il favore della gente che cerca la verità. Quello che oggi impedisce alle Chiese come comunità (e non solo nella figura di qualche persona carismatica) di essere ben viste dagli uomini sono i legami col potere, la superbia della verità e le lotte tra credenti, mentre per altri aspetti sono stimolate e apprezzate in ogni popolo.

LA VITA DELLA COMUNITÀ TRA GENEROSITÀ E GRETTEZZA

Per confermare e insieme smitizzare questo ideale di Chiesa, Luca riporta due episodi contrastanti: la generosità del levita Giuseppe, detto Barnaba, e la grettezza ipocrita di Anania e Saffira (4,36-5,11).

Ad esempio: un certo Giuseppe, un levita nato a Cipro che gli apostoli chiamavano Barnaba (cioè uno che infonde coraggio), aveva un campo, lo vendette e portò i soldi agli apostoli. Un certo Anania,

invece, d'accordo con sua moglie Saffira, vendette un campo ma tenne per sé una parte dei soldi ricavati e agli apostoli consegnò soltanto l'altra parte. Sua moglie sapeva tutto questo ed era pienamente d'accordo. Ma Pietro si accorse del fatto e disse: "Anania, come mai Satana ha potuto impadronirsi di te? Ti sei trattenuto una parte dei soldi ricavati dalla vendita, ma così facendo non sei stato sincero verso lo Spirito Santo! Prima che tu lo vendessi, il campo era tuo e anche dopo averlo venduto potevi benissimo tenere tutto il denaro per te: lo sai bene. Perché, invece, hai pensato di fare una simile azione? Tu non sei stato bugiardo verso gli uomini, ma verso Dio!". Appena ebbe sentito queste parole, Anania cadde a terra morto. E tutti quelli che vennero a conoscenza di questo fatto furono presi da grande paura. Poi alcuni giovani avvolsero in un lenzuolo il corpo di Anania e lo portarono via per seppellirlo. Circa tre ore dopo arrivò anche la moglie di Anania. Essa non sapeva quel che era appena accaduto. Pietro le disse: "Dimmi, Saffira, il vostro campo l'avete venduto proprio a questo prezzo?". Essa rispose: "Sì, a questo prezzo!". Allora Pietro le disse: "Perché vi siete messi d'accordo, tutti e due, di sfidare lo Spirito del Signore? Ecco, stanno tornando quelli che hanno seppellito il corpo di tuo marito: ora essi porteranno via anche te. In quello stesso momento Saffira cadde a terra davanti a Pietro e morì. Quando i giovani entrarono la trovarono morta; allora la portarono via per seppellirla accanto al corpo di suo marito. Tutta la chiesa e quelli che vennero a conoscenza di questo fatto furono presi da grande paura.

Barnaba era un giudeo della diaspora divenuto un personaggio importante nella Chiesa di Antiochia e nella diffusione del Vangelo. E' spesso assieme agli apostoli e gode la loro piena fiducia. Partecipa attivamente alla fondazione di molte comunità con Pietro e con Paolo. Proprio per questo suo posto rilevante nella Chiesa degli inizi è presentato da Luca come modello da imitare.

Più difficile e problematico si presenta invece l'episodio dei due coniugi che cercano di adeguarsi alle scelte della comunità, ma anche di premunirsi per il futuro.

Sinceramente a noi oggi sembrano sproporzionate sia la reazione di Pietro, che il castigo per i due coniugi. In fondo questa coppia incarna la fragilità e le paure che un po' anche tutti noi abbiamo. Perché questa durezza, visto che la loro previdenza si sarebbe mostrata, a lungo andare, saggia per il futuro della comunità? Per capire il senso, bisogna leggere l'episodio sul piano simbolico: è un esempio paradossale per dare un insegnamento e sottolineare con forza che se tra i credenti entra la falsità, la volontà di mettersi in mostra, l'attaccamento al denaro e alle sicurezze umane, si tradisce lo Spirito di Cristo e si offusca il segno che la Chiesa deve dare del Vangelo che predica. Questi atteggiamenti sono da condannare con durezza perché tradiscono la fede e sono motivo di lotte interne alla comunità.

Purtroppo la storia ha confermato tragicamente la realtà di questi pericoli per la fede. Ancora oggi viviamo le conseguenze di tanti peccati e dell'averli a lungo tollerati e misconosciuti nella Chiesa. Di questo abbiamo chiesto perdono a Dio e agli uomini nel Giubileo e chiediamo perdono anche oggi per quelli più recenti. Non vogliamo mettere a morte o scomunicare nessuno, né scaricare le colpe sui vertici per esimerci dalle nostre responsabilità, ma la denuncia di queste piaghe della Chiesa deve essere sempre forte e decisa, per salvaguardarne i fondamenti essenziali della fede e il suo essere "segno e strumento" credibile del regno di Dio.

MINISTERI, CARISMI E ISTITUZIONI NELLA COMUNITA'

I capitoli 6-8 degli Atti sono sempre ambientati nella Chiesa di Gerusalemme, ma spostano l'attenzione dalla comunità dei giudeo-cristiani (di cultura ebraica e di lingua aramaica) a quella dei cristiano-ellenisti (di cultura ellenista e di lingua greca). Si passa anche dalla centralità di Pietro e del gruppo dei dodici, a quella di Stefano e del gruppo dei sette diaconi; dalla centralità di Gerusalemme a quella delle Chiese della Giudea e della Samaria.

Iniziano a emergere non solo i conflitti con la classe dirigente ebraica, ma anche le tensioni interne alla comunità cristiana. Lo Spirito spinge la Chiesa verso orizzonti più ampi e fa sorgere, dalle necessità e dalle circostanze della vita, nuove strutture e nuovi ministeri a servizio della diffusione del Vangelo.

Le informazioni sui ministeri e le strutture di servizio nelle comunità sono sparse un po' dovunque negli Atti. Si trovano una grande varietà di termini, di incarichi, di strutture e servizi adatti alle diverse situazioni e ambienti. Luca non fa un discorso organico su questo aspetto della vita delle comunità, ma si limita a degli accenni, secondo lo scopo dei racconti e le circostanze che li determinano.

Nel libro sono riportati tre elenchi di nomi (importanza del ruolo), sette tipi di ministeri, varie forme organizzative delle comunità. Tutto nasce dalla vita - e dall'impulso dello Spirito - per rispondere a delle esigenze nuove e dare stabilità al lavoro iniziato.

Non sono servizi e strutture volute e già programmate da Gesù: lui non pensava a una struttura stabile e organizzata, ma a una fraternità di discepoli-testimoni. Le Chiese sono nate dai bisogni delle persone, dalla cultura loro e delle società in cui vivevano. Lo Spirito ha guidato le comunità ad essere creative in quel contesto, come le guida ad esserlo oggi, nella nuova cultura elaborata dalla nostra società.

I ministeri, i carismi, le istituzioni, nelle varie forme assunte nella storia e presenti oggi nella Chiesa, non sono intoccabili e assolute, ma possono e devono essere ripensate e riprogettate a servizio del bene delle comunità, dell'unità delle Chiese, dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo.

LA CHIESA DI GERUSALEMME E IL RUOLO DEI DODICI

Negli Atti la Chiesa di Gerusalemme ha un ruolo centrale come Chiesa madre, sede ideale dei dodici apostoli, punto di riferimento e di comunione per tutte le altre Chiese sorte nel mondo. Anche nella seconda parte degli Atti, dove al centro c'è la Chiesa di Antiochia e la figura di Paolo, Gerusalemme conserva questo ruolo. Roma apparirà solo alla fine del libro, ma assumerà un ruolo importante nella storia del cristianesimo solo nei secoli successivi e con molti contrasti da parte delle *Chiese sorelle*.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, la Chiesa di Gerusalemme si struttura secondo il modello della sinagoga ebraica: c'è il gruppo degli apostoli (primo elenco di nomi, tutti ebrei), simbolo del nuovo popolo di Dio, testimoni autorevoli della risurrezione; c'è il gruppo dei parenti di Gesù (giudei ortodossi) attorno a Giacomo, fratello del Signore; c'è il gruppo delle donne venute dalla Galilea, attorno a Maria, la madre di Gesù; c'è l'assemblea dei primi discepoli, che si riunisce nel Cenacolo (per la frazione del pane e la catechesi) e nel tempio (per la preghiera e l'annuncio). Figura centrale è Pietro, con Giacomo e Giovanni, ritenuti *le colonne* della Chiesa (Gal 2,9). Questa comunità ha la funzione di garantire la continuità storica fra Gesù e le varie comunità di credenti che ne continuano l'opera.

Dopo la contrastata costituzione di una comunità di ellenisti (finita tragicamente con la morte del loro leader Stefano e la dispersione di tutti i suoi membri), la comunità di Gerusalemme resta monopolizzata dai tradizionalisti, capeggiati da Giacomo e da un gruppo di presbiteri, presenti in forze al primo Concilio e controllori intransigenti dell'ortodossia delle nuove comunità e degli stessi apostoli. Questa comunità si disperderà dopo la persecuzione di Erode, l'uccisione di Giacomo e la definitiva distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani nel 70 d.C.

Il gruppo storico dei dodici apostoli ha un ruolo simbolico legato alla fondazione del nuovo popolo di Dio, ma si disperde poi in scelte e missioni di cui non ci è rimasta che qualche testimonianza molto vaga e tardiva. Il ruolo stesso di Pietro è controverso e non ben delineato. Il termine poi di *apostolo* è applicato ad una cerchia più ampia di persone (Barnaba, Paolo, Sila, Tito, Timoteo, Andronico, Giunia). Il loro compito principale è legato al *servizio della Parola* e alla *preghiera*, cioè al primo annuncio del Vangelo a tutti gli uomini, alla catechesi verso i battezzati, all'animazione della preghiera liturgica della comunità (anche se queste funzioni, in realtà, erano svolte anche da molte altre persone). E' un ruolo quindi di fondazione e animazione delle nuove Chiese, che assumono così un carattere istituzionale e di stabilità, dopo le prime basi gettate spesso da semplici credenti o da missionari itineranti. In assenza degli apostoli, questi ruoli sono ricoperti da *profeti* e da *maestri*, resi tali per dono dello Spirito a servizio della crescita delle comunità (carismi). Il ruolo dell'apostolo (come quello del profeta e del maestro) è un ruolo centrale nelle Chiese, ma legato più all'annuncio della Parola e alla comunione fraterna, che alla direzione della comunità e al governo di essa.

I SETTE DIACONI E I MINISTERI ITINERANTI

Al cap.6,1-7 troviamo un altro gruppo di persone che noi comunemente definiamo col termine di *diaconi* e assimiliamo al diaconato come si è configurato nella Chiesa nel corso della storia. In realtà sono dei consacrati (imposizione delle mani), delle persone riconosciute ufficialmente per compiere un ministero a servizio di una nuova comunità cristiana nata a Gerusalemme tra i giudei di lingua greca.

Intanto a Gerusalemme cresceva il numero dei discepoli e accadde che i credenti di lingua greca si lamentarono di quelli che parlavano ebraico: succedeva che le loro vedove venivano trascurate nella distribuzione quotidiana dei viveri. I dodici apostoli allora riunirono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la predicazione della parola di Dio per occuparci della distribuzione dei viveri. Ecco dunque, fratelli, la nostra proposta: scegliete fra di voi sette uomini, stimati da tutti, pieni di Spirito Santo e di saggezza, e noi affideremo a loro questo incarico. Noi apostoli, invece, impegneremo tutto il nostro tempo a pregare e ad annunciare la parola di Dio". Questa proposta degli apostoli piacque all'assemblea. Allora scelsero Stefano, uomo ricco di fede e di Spirito Santo, e poi Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas e Nicola, uno straniero che proveniva da Antiochia. Presentarono poi questi sette uomini agli apostoli i qualiregarono e stesero le mani sopra di loro. Intanto la parola di Dio si diffondeva sempre di più. A Gerusalemme il numero dei discepoli cresceva notevolmente, e anche molti sacerdoti prestavano ascolto alla predicazione degli apostoli e credevano.

A Gerusalemme esistevano delle sinagoghe per gli ebrei provenienti dalla diaspora, dove si parlava il greco, si leggeva la Bibbia nella traduzione greca dei settanta, si interpretavano la Legge e le tradizioni in modo più aperto e tollerante verso i costumi pagani, si dava più importanza all'aspetto spirituale che a quello culturale legato al tempio. Aumentando il numero dei convertiti, anche nella comunità cristiana si ritrovano i due gruppi. Il problema delle vedove è un pretesto per mettere in luce i contrasti tra le due culture, i due stili di vita, i due modi di interpretare la fede e il suo legame con la tradizione ebraica.

La mediazione degli apostoli aiuta la comunità a prendere coscienza delle diversità, a riconoscere i doni di Dio fatti alle persone (ruolo carismatico di Stefano e degli altri), a creare una nuova struttura, una nuova Chiesa per gli ellenisti. I sette diaconi (secondo elenco di nomi, tutti greci) sono tutti ellenisti e il gesto di imporre le mani non è tanto riferito ad un incarico puramente esecutivo (distribuzione dei viveri), ma allo stesso potere e servizio degli apostoli per quel gruppo di persone, per quella Chiesa. Infatti, prima Stefano e poi Filippo, si mettono ad annunciare il Vangelo in greco agli ellenisti e ai

proseliti, prima a Gerusalemme e poi in Giudea e in Samaria. I sette sono i fondatori e animatori delle nuove comunità che nascono nella diaspora e tra i proseliti convertiti dal mondo pagano.

Questo fatto è il primo passo di apertura della fede ai non ebrei, di rottura con il mondo ebraico tradizionalista e di sganciamento da Gerusalemme. Dopo le dure polemiche e il linciaggio di Stefano, gli ellenisti sono perseguitati e devono fuggire da Gerusalemme, mentre la comunità giudeo-cristiana non è toccata e continua la sua vita. Gli ellenisti si disperdono in tutta la Palestina, diventano missionari itineranti che portano l'annuncio di Cristo alle persone che li ospitano e fanno nascere nuove comunità. Con loro il Vangelo comincia ad espandersi fuori da Gerusalemme e dalla stretta cerchia del mondo ebraico di Giudea e galilea. Nascono nuovi ministeri itineranti dalla base. Questo stile di ministeri itineranti e di nuove comunità nate dall'annuncio di semplici credenti, in viaggio di lavoro o in fuga da persecuzioni, si riscontra molte volte anche nelle Lettere e poi nella storia missionaria della Chiesa.

IL COLLEGIO DEI PRESBITERI E GLI AIUTANTI DI COMUNITÀ

Sull'esempio della sinagoga ebraica (rabbino per l'insegnamento e la guida della preghiera, collegio di anziani per l'amministrazione e il governo della comunità) anche nella Chiesa si costituisce, attorno alla figura dell'apostolo o del missionario, un gruppo di anziani (presbiteri) per il governo della comunità. Questo gruppo affida a varie persone degli incarichi, dei servizi particolari per il buon funzionamento della comunità o per particolari circostanze e necessità. Questo modello è mantenuto (più o meno fedelmente) anche nelle comunità sorte nel mondo pagano, dove risalta però la figura del capofamiglia, che ospita la comunità nella sua casa e ne è responsabile e amministratore.

Nel Cap.13,1-3 viene descritta la comunità di Antiochia, che nel disegno degli Atti diventa poi centrale per la diffusione del Vangelo nel mondo pagano.

Nella comunità di Antiochia vi erano alcuni che predicavano e insegnavano. Erano: Barnaba e Simeone, soprannominato il Niger, Lucio di Cirene e Manaen, compagno d'infanzia di Erode, e Saulo. Un giorno, mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse loro: "Mettetemi da parte Barnaba e Saulo perché li ho destinati a una missione speciale". Allora, dopo aver digiunato e pregato, stesero le mani su di loro e li fecero partire.

Questa comunità era retta da un gruppo di cinque persone (terzo elenco di nomi, di varia provenienza). Nessuno è del gruppo dei dodici o dei sette, ma svolgono egualmente compiti di guida, di predicazione, di insegnamento e di animazione della comunità. Alcuni poi lasciano l'incarico stabile ad Antiochia per dedicarsi alla missione itinerante per la fondazione di nuove Chiese in territorio pagano.

Se l'apostolo (o il missionario) è la figura carismatica di fondazione, animazione e collegamento (comunione) tra le comunità, il gruppo degli anziani (o il capofamiglia) è la struttura di stabilità, coesione e governo della comunità nella sua vita quotidiana. Con il passare del tempo e delle generazioni sono venuti diminuendo i ministeri itineranti e di fondazione e si sono consolidati e ampliati i ministeri di stabilità, assumendo anche funzioni di approfondimento della fede.

IL DISCORSO DI PAOLO AI RESPONSABILI DI EFESO

Nel cap.20,17-38 Luca ci prospetta, attraverso un discorso di addio di Paolo ai responsabili della comunità cristiana di Efeso, il ruolo e i doveri di chi ha un ministero nella comunità, in particolare di quelle persone che qui, e in molti altri testi del Nuovo Testamento, sono chiamati *pastori*. Questo

discorso segna il passaggio (ideale e storico) dal tempo apostolico della fondazione, al tempo della strutturazione delle Chiese e dei ministeri, avvenuto con la seconda e la terza generazione cristiana.

Trovandosi a Mileto, Paolo fece venire da Efeso i responsabili di quella comunità. Quando arrivarono, Paolo disse loro: "Voi sapete come io mi sono comportato con voi per tutto questo tempo: dal primo giorno che arrivai in Asia fino ad oggi. Ho lavorato per il Signore con profonda umiltà. Ho sofferto e ho anche pianto. Ho dovuto subire le insidie degli Ebrei a rischio della vita. Voi sapete che non ho mai trascurato quello che poteva esservi utile: non ho mai cessato di predicare e di istruirvi sia in pubblico che nelle vostre case. A tutti, Ebrei e Greci, ho raccomandato con insistenza di cambiar vita, di tornare a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ora, ecco: io devo andare a Gerusalemme senza sapere quel che mi accadrà. E' lo Spirito Santo che mi spinge. Durante tutto questo viaggio lo Spirito Santo mi avverte e mi dice che mi aspettano catene e tribolazioni. Tuttavia quel che più mi importa non è la mia vita, ma portare a termine la mia corsa e la missione che il Signore Gesù mi ha affidato: annunciare a tutti che Dio ama gli uomini. Ecco: io sono passato in mezzo a voi annunciando il regno di Dio; ora so che voi tutti non vedrete più il mio volto. Per questo, oggi, vi dichiaro solennemente che se qualcuno di voi non accoglie il Signore, io non ne ho colpa. Io infatti non ho mai trascurato di annunziarvi tutta la volontà di Dio. Badate a voi stessi e abbiate cura di tutti i fedeli: lo Spirito Santo ve li ha affidati e vi ha fatto essere loro pastori. Dio si è acquistata la Chiesa con la morte del Figlio suo, e ora tocca a voi guidarla come pastori. Io so che, quando sarò partito, altri verranno fra voi e si comporteranno come lupi rapaci. Essi faranno del male al gregge. Perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse e cercheranno di tirarsi dietro altri credenti. Perciò state bene attenti, e ricordate che per tre anni, notte e giorno, non ho mai smesso di esortare ciascuno di voi anche con le lacrime. Ed ora, ecco: io vi affido a Dio e alla parola che annuncia il suo amore. Egli ha il potere di farvi crescere nella fede e di darvi tutto quel che ha promesso a quelli che gli appartengono. Io non ho desiderato né argento né oro, né i vestiti di nessuno. Voi sapete bene che alle necessità mie e di quelli che erano con me ho provveduto con il lavoro di queste mie mani. Vi ho sempre mostrato che è necessario lavorare per soccorrere i deboli, ricordandoci di quello che disse il Signore Gesù: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Quando ebbe finito di parlare, Paolosi inginocchiò con i responsabili della Chiesa di Efeso, e insieme si misero a pregare. Piangevano tutti, si gettavano al collo di Paolo e lo abbracciavano. Erano molto tristi, specialmente per quello che Paolo aveva detto: "Voi non mi vedrete più". Poi lo accompagnarono fino alla nave.

Il discorso di addio è un genere letterario molto usato nell'antichità classica, nel Primo come nel Nuovo Testamento, per sancire il testamento spirituale di personaggi importanti e garantirne la continuità, con l'indicazione del successore e delle scelte per continuare l'opera. Normalmente si struttura in tre parti:

- retrospettiva sul passato della persona morente, presentata come modello al quale ispirarsi;
- situazione presente, segnata dal dolore per la separazione e dal passaggio delle consegne;
- sguardo al futuro, con predizioni e ammonimenti per rinsaldare i legami e prevenire le difficoltà.

Tutto avviene in un clima di intimità e fiducia in Dio. Ricordiamo il discorso di addio di Gesù al cap.17 del Vangelo di Giovanni; i discorsi di addio di Socrate e dei grandi filosofi greci; i discorsi di addio di Francesco e di moltissimi santi e personaggi celebri o il testamento spirituale lasciato da alcuni).

Retrospettiva sul passato: l'esempio di Paolo (18-21)

Paolo propone se stesso e le sue scelte di vita come modello da imitare ai responsabili di una delle Chiese più importanti e amate dell'Asia minore. Non è orgoglio o vanagloria, ma testimonianza vera di quegli atteggiamenti fondamentali necessari a ogni persona che svolge un ministero nella comunità.

Al centro della missione e della comunità ci deve essere Dio e non l'uomo; il Vangelo e non le idee personali; la crescita delle persone e non la carriera o il prestigio del ruolo; l'umiltà del servizio e non il chiasso del protagonismo. Come Cristo, anche l'apostolo deve prendere la sua croce *a causa del Vangelo*. La responsabilità comporta lotte e contrasti con chi rifiuta il messaggio o vuole usarlo per propri interessi personali, di gruppo, di casta, di partito, di fazione o anche di istituzione religiosa. Nonostante le lotte e le difficoltà, il responsabile è chiamato ad essere fedele al suo compito, a fare tutto ciò che ritiene utile per il bene e la crescita delle persone. Questo per fiducia in chi l'ha mandato, più che per i risultati che potrà raccogliere o per il successo delle sue proposte e iniziative. Il Vangelo è un dono da portare a tutti, al di là di ogni differenza sociale, culturale, religiosa, politica, razziale. Il Vangelo distrugge le barriere costruite dagli uomini e l'apostolo deve per primo romperle dentro di sé e nei suoi atteggiamenti verso gli altri. Non è mandato ad innalzare steccati, ma a demolirli; ad annunciare anatemi e divieti, ma a proclamare il primato di Dio. Siamo mandati per dare gratuitamente e senza secondi fini, neanche quello di salvare le persone o convertirle (competenza esclusiva di Dio). Il responsabile di comunità delineato da Paolo è una persona libera da interessi personali, dedita al servizio del Vangelo e del bene delle persone; capace di affrontare difficoltà e lotte; aperta al dialogo e all'incontro con tutti. Non è un funzionario, ma un testimone; non è un mercenario, ma un pastore!

La situazione presente: il passaggio delle consegne (22-28)

Come la missione di Cristo, così quella dei suoi discepoli è guidata dallo Spirito Santo. La missione è obbedienza allo Spirito che si manifesta con molti segni e ha la delicatezza di indicare ripetutamente la strada da percorrere. Lo Spirito prepara con cura le persone per il compito che le attende. La prima consegna di Paolo ai responsabili di comunità è quella di imparare ad ascoltare lo Spirito. La fedeltà al dono ricevuto diventa la cosa più importante e il centro unificante di tutta la vita. E' il valore più grande e quello per il quale spendersi. Questa esperienza totalizzante ritorna spesso nei discorsi di sequela dei Vangeli, nelle parti autobiografiche delle Lettere di Paolo e nelle Lettere pastorali. Chi ha conosciuto Gesù Cristo e si è lasciato conquistare da lui, mettendosi al suo servizio, non può non vivere per lui e per annunciare il suo amore a tutte le persone che incontra. E' la seconda consegna che Paolo lascia ai suoi discepoli, come un testamento sigillato dall'amore e dalla certezza di non poterli più rivedere. La missione ha la sua radice non su scelte personali, incarichi dell'istituzione o elezioni della base, ma viene dallo Spirito, dalla sollecitudine di Dio per gli uomini. Il dono di Dio viene poi accolto dalla persona e concretizzato attraverso le mediazioni dell'istituzione. La comunità cristiana non è proprietà del prete o della Chiesa; non è la succursale periferica di una grande agenzia multinazionale: è il popolo di Dio in quel territorio, la Nuova Alleanza nel sangue di Cristo, comunità amata e salvata dal Signore. La Chiesa è di Dio, non del Papa, dei Vescovi, dei preti, dei religiosi, dei laici, dei gruppi... Paolo richiama i presbiteri di ogni tempo a stare bene attenti a come vivono il loro compito, a vigilare su se stessi e sulle tentazioni che il ruolo comporta. Ogni responsabile è chiamato a continuare nel tempo l'azione di Cristo buon pastore e il suo rapporto con le persone. Il modello è Cristo e il suo modo di agire: annunciare la Parola, guidare al bene, avere compassione di chi è nella sofferenza, difendere dai lupi, andare in cerca di chi ha smarrito la strada, perdonare, donare la vita. Essere servi, non padroni; essere fratelli, non tiranni; essere padri, non patrigni. Prendersi cura richiama proprio l'atteggiamento amorevole e paziente del padre e della madre, del pastore e del servo fedele.

Lo sguardo al futuro: raccomandazioni finali (29-35)

Guardando al futuro il primo richiamo è alla vigilanza. Luca mette in bocca a Paolo questo appello accorato perchè le lotte e le divisioni erano già presenti nelle comunità e non solo per la crescente

opposizione con la cultura e il potere romano, ma anche per contrasti interni alla Chiesa stessa. Le divisioni erano anche tra i responsabili, che usavano il loro prestigio e il loro ruolo per portare la gente alle proprie idee o interessi. Paolo stesso aveva sperimentato questi problemi nelle comunità da lui fondate, perchè il male è nel cuore dell'uomo e bisogna essere vigilanti con se stessi e con gli altri. C'è sempre un prezzo da pagare di lotte e di sofferenza per guidare e far crescere una comunità!

Il secondo richiamo è alla fiducia in Dio, che è il padrone del campo e il dispensatore di tutti i doni. E' Dio che fa crescere il seme gettato nel cuore delle persone. La Chiesa e i suoi pastori sono nelle mani di Dio, come lo sono il gregge e il futuro del mondo. La fragilità degli uomini e i ripetuti insuccessi non devono offuscare la certezza rassicurante dell'amore provvidente di Dio, alle cui mani siamo affidati.

L'esortazione finale di Paolo contiene anche due altre sottolineature importanti:

- la parola di Dio è il modo concreto con cui noi possiamo arrivare a Dio e fare esperienza del suo amore. Se la Parola resta al centro della vita della Chiesa e dei suoi pastori, essa cammina (e fa camminare) sulla strada che porta a Dio e al suo amore di Padre;
- attraverso il servizio ai fratelli Dio fa crescere nella fede anche i pastori. Il ministero non è solo aiutare le persone a crescere nella fede, ma crescere noi per primi attraverso questo servizio. Solo se si cammina, si aiuta a camminare; solo se si vive ciò che si annuncia, si è pastori e non mercenari.

L'ultimo richiamo riprende un aspetto molto caro a Luca e sul quale insiste spesso, sia nel Vangelo che negli Atti: il distacco dai beni, la gratuità, la generosità, l'attenzione a chi è nel bisogno, il disinteresse. E' una delle dimensioni fondamentali della comunità stessa e deve esserlo ancora di più dei suoi responsabili. Per rimarcare con forza questa dimensione così essenziale e, nello stesso tempo, così problematica, Luca mette in bocca a Paolo un detto di Gesù che non è riportato nei Vangeli. L'esempio di Cristo è normativo per ogni pastore e a lui sempre bisogna ritornare.

MINISTERI, CARISMI E ISTITUZIONI NELLA CHIESA OGGI

Oggi si parla molto di nuovi ministeri e dei movimenti carismatici e di rinnovamento nello Spirito. Il Concilio ha rimesso in movimento una situazione ecclesiale che era sclerotizzata da secoli in forme rigide e intoccabili: tutti i ministeri erano accentrati nella piramide gerarchica papa-vescovi-preti e tutti i carismi inquadrati negli ordini religiosi. Tutto era sacralizzato e chiuso nei concetti di sacerdozio e di consacrazione. In questi anni si è cercato di riscoprire l'unico sacerdozio di tutti i battezzati, la responsabilità di ogni credente nell'annuncio del Vangelo e nella vita della comunità, la libertà dello Spirito nel suscitare carismi e ministeri adatti al nostro tempo. Il crollo delle vocazioni (sia al ministero ordinato che alla vita consacrata) sta contribuendo ad accelerare un processo di revisione che trova ancora molte difficoltà e resistenze. Attualmente si cerca di tamponare le falle con la proposta di ministeri riesumati dalla storia passata e calati dall'alto, ma che non hanno vera risonanza nella comunità. Si cerca anche di istituzionalizzare e controllare (con capellani e riconoscimenti ufficiali) i vari gruppi spontanei, i movimenti carismatici e i ministeri di servizio nati dalla base.

Certamente occorrerà un lungo cammino di generazioni perchè i carismi e i ministeri nascano da esigenze della comunità e dalla risposta creativa che lo Spirito Santo avrà ispirato ad esse e ai loro responsabili. Lo stesso vale per il rinnovamento delle istituzioni che la Chiesa si è data nei due millenni della sua storia e che richiedono una profonda revisione, sia nel modo di pensarle che di viverle (come il primato del Papa; la sinodalità delle Chiese e l'elezione dei loro pastori; l'inculturazione del Vangelo nei vari popoli sul piano teologico, liturgico, morale e di prassi pastorale; il ruolo della donna...).

Questi passaggi comporteranno tensioni e lotte, come del resto è sempre successo nella storia del cristianesimo. Importante è lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla vita, senza arroccarsi nella difesa intransigente di strutture, ruoli, privilegi e modi di vivere che sono frutto di tradizioni umane, magari adatte per un certo contesto storico, ma non più per il nostro. E' una tentazione che sta ritornando!

L'UNICA FEDE IN CULTURE DIVERSE

Nei cap.9-15 degli Atti l'espansione della fede oltre Gerusalemme e i confini del mondo ebraico (già descritta nei cap.6-8 con la dispersione degli ellenisti in Palestina) assume un carattere più deciso e irreversibile con una serie di avvenimenti che comprendono una decina d'anni (dal 40 al 50 d.C.). Luca riassume questo passaggio storico importante con alcuni episodi chiave che racconta in questi capitoli.

LA CONVERSIONE DI PAOLO (9,1-19; 22,4-21; 26,9-18)

Saulo che cammina sulla via verso Damasco è il primo simbolo plastico del viaggio della fede da Gerusalemme verso Antiochia, nuovo centro propulsore della missione. E' il passaggio dalla centralità di Pietro a quella del convertito Paolo, protagonista irrefrenabile da qui in avanti. Per sottolineare l'importanza di questo fatto, Luca racconta tre volte la conversione di Saulo, tappa fondamentale per l'espansione della fede nel mondo e la nascita delle Chiese dei pagani.

Dai tre racconti, e dai cenni autobiografici di Paolo nelle Lettere, possiamo riassumere questi dati:

- Saulo è un Ebreo della diaspora, appartenente al gruppo dei farisei, ligio alla legge, oppositore di Stefano e dei *seguaci della Via*, persecutore dei cristiani, specialmente nella diaspora.
- L'apparizione sulla via di Damasco è un'esperienza personale di incontro con Cristo risorto e sottolinea, sia che Cristo si identifica nei cristiani perseguitati (*Io sono Gesù che tu perseguiti*), sia che Paolo è un vero apostolo, perchè ha visto il Signore risorto come gli altri. Paolo rivendicherà con forza questa sua qualifica di fronte alle critiche dei giudeo-cristiani integralisti.
- L'incontro con Cristo risorto abilita anche Paolo alla missione (*Io ho scelto quest'uomo. Egli sarà utile per farmi conoscere agli stranieri, ai re e ai figli d'Israele.*) Viene subito esplicitato il posto di Paolo nella diffusione del Vangelo: la missione ai pagani è voluta da Cristo e l'autorevolezza di Paolo ha la sua radice proprio nella sua conversione. E' stato scelto da Cristo stesso per quel progetto; lì è il fondamento della sua autorità di apostolo.
- L'esperienza personale diventa poi cammino comunitario con l'inserimento di Paolo in una Chiesa particolare (Damasco prima e Antiochia poi). La grazia della chiamata (in qualsiasi modo avvenga) diventa esperienza stabile di fede attraverso la mediazione della comunità e un lungo cammino di crescita e approfondimento. La cecità e il dialogo con Anania diventano simbolo del cammino catecumenale in preparazione al Battesimo. I tre giorni di preghiera e digiuno richiamano Giona nel ventre del pesce e Cristo nel sepolcro. Il Battesimo è la nuova nascita di Paolo alla fede e il dono dello Spirito è l'abilitazione alla missione. C'è poi il pasto comune che richiama l'Eucarestia. Attraverso il cammino catecumenale e i segni di adesione alla comunità, Paolo entra a far parte a pieno titolo della Chiesa e della sua missione.
- Questa abilitazione alla missione viene sottolineata da Luca mostrando Paolo subito all'opera (sulle orme di Stefano che lui aveva ucciso). Al di là delle vicende storiche e della loro successione temporale (Paolo nella Lettera ai Galati parla di un tempo passato nel deserto e di lunghi anni di vita ritirata a Tarso), Luca anticipa già quelle che saranno le caratteristiche della vita missionaria di Paolo: la forza aggregante e l'irruenza trascinatrice, che non si ferma davanti a nessun ostacolo; i contrasti, le lotte, le diffidenze, le gelosie, le persecuzioni che accompagneranno sempre la sua presenza nella Chiesa e nella società del suo tempo.

LA CONVERSIONE DI CORNELIO (10,1 - 11,18)

Il secondo episodio cardine di questo spostamento della missione dal mondo ebraico verso quello pagano, è presentato simbolicamente nei cap.10-11 con la conversione del centurione romano Cornelio. Protagonista dell'episodio è Pietro, assieme a un gruppo di giudeo-cristiani di Gerusalemme, per dare ufficialità e autorità a un passo che la Chiesa faceva fatica a compiere. La città è Cesarea, a metà strada tra Gerusalemme e Antiochia; Cornelio rappresenta la richiesta dei pagani di aderire alla fede.

La lunghezza e la struttura ripetitiva del racconto lo rendono più una parabola-riflessione teologica, che la cronaca di un fatto storico. Luca vuole comunicare un messaggio preciso, a partire da alcuni problemi delle Chiese del suo tempo (battesimo e commensalità con i pagani, regole di vita) e lo fa componendo un racconto, che è come un lungo dramma, con due scenari che si intrecciano continuamente: l'iniziativa di Dio che guida la storia (visioni, segni); gli incontri tra le persone che devono eseguire gli ordini di Dio e così far camminare la Chiesa, risolvendo i problemi posti dalla vita. Protagonista principale è lo Spirito che precede e supera gli uomini e le loro paure.

Il messaggio essenziale di questo episodio simbolo si può riassumere in questi punti:

- La missione verso i pagani (iniziata da singoli credenti e dagli ellenisti cacciati da Gerusalemme) è voluta dallo Spirito Santo e approvata dall'autorità di Pietro. Deve perciò essere accettata anche dalla comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme, come avverrà nel Concilio (cap.15).
- I pagani possono entrare a pieno titolo nella Chiesa per la fede in Cristo, con il battesimo e il dono dello Spirito, senza l'obbligo di farsi ebrei. Vengono così riconosciute le comunità miste (ebrei e pagani) e le comunità di soli pagani, come la casa di Cornelio.
- Questa scelta, voluta dallo Spirito, comporta il superamento dei tabù alimentari, dei rituali di purità, delle rigide regole morali della tradizione ebraica. La fede in Cristo va incarnata in nuove culture e tradizioni religiose, superando le barriere e i pregiudizi. E' un cammino che deve continuare in ogni epoca storica e impegna le Chiese, soprattutto nelle epoche di passaggi culturali importanti.

LA CHIESA DI ANTIOCHIA (11,19-30)

L'apertura ai pagani diventa concreta con la fondazione della prima Chiesa in una grande città pagana: Antiochia, capitale della provincia romana di Siria, terza città dell'Impero per bellezza e numero di abitanti (più di mezzo milione). Questa Chiesa, fondata da un gruppo di profughi ebrei, fuggiti da Gerusalemme durante la persecuzione dei Seleucidi, diventerà il nuovo centro di diffusione della fede verso il mondo pagano. Qui trova finalmente il suo spazio Saulo, vero protagonista di questa missione e della seconda parte degli Atti.

I problemi e le tensioni fra le varie Chiese, sorti in seguito e arrivati anche a scontri verbali violenti, portano Luca a sottolineare subito un fatto: tra le due comunità non c'è concorrenza, ma comunione di fede e scambio di doni. Gerusalemme manda persone di grande forza morale e di grande apertura intellettuale per sostenere il cammino di quella nuova comunità e Antiochia manda aiuti materiali alla comunità di Gerusalemme, ormai materialmente impoverita. E' un anticipo del progetto uscito dal primo Concilio: pur nelle diversità e nella divergenza di scelte, bisogna mantenere la comunione di fede e di fraternità.

Da questa Chiesa, per impulso dello Spirito, parte con decisione la missione verso i pagani, con i grandi viaggi missionari e la formazione delle nuove Chiese nel mondo greco-romano. I cap.13-14 raccontano il primo viaggio missionario di Barnaba e Paolo a Cipro e nell'Asia Minore.

IL CONCILIO DI GERUSALEMME (15,1-35)

Il capitolo 15 è lo spartiacque del libro degli Atti. Luca ha enfatizzato e assunto a rango di "Concilio" universale un incontro tra la comunità di Gerusalemme, Paolo, Barnaba e alcuni missionari della Chiesa di Antiochia. Paolo stesso, quando ne parla nel secondo capitolo della Lettera ai Galati (2,1-10), non dà un valore così grande a quell'incontro e valuta in modo diverso l'accordo raggiunto.

In quel tempo alcuni cristiani della Giudea vennero nella città di Antiochia e si misero a diffondere tra gli altri fratelli questo insegnamento: " Voi non potete essere salvati se non vi fate circoncidere come ordina la legge di Mosè". Paolo e Barnaba non erano d'accordo, e ci fu una violenta discussione tra loro. Allora si decise che Paolo e Barnaba e alcuni altri andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dai responsabili di quella comunità per presentare la questione. La comunità di Antiochia diede a Paolo e a Barnaba tutto il necessario per questo viaggio. Essi attraversarono le regioni della Fenicia e della Samaria, raccontando che anche i pagani avevano accolto il Signore. Questa notizia procurava una grande gioia a tutti i cristiani. Giunti a Gerusalemme, furono ricevuti dalla comunità, dagli apostoli e dai responsabili di quella chiesa. Ad essi riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo di loro. Però alcuni, che erano del gruppo dei farisei ed erano diventati cristiani, si alzarono per dire: "E' necessario circoncidere anche i credenti non ebrei e ordinar loro di osservare la legge di Mosè".

Allora gli apostoli e i responsabili della comunità di Gerusalemme si riunirono per esaminare questo problema. Dopo una lunga discussione si alzò Pietro e disse: "Fratelli, come voi ben sapete, è da tanto tempo che Dio mi ha scelto tra di voi e mi ha affidato il compito di annunziare anche ai pagani il messaggio del vangelo, perché essi credano. Ebbene, Dio che conosce il cuore degli uomini ha mostrato di accoglierli volentieri: infatti ha dato anche a loro lo Spirito Santo, proprio come a noi. Egli non ha fatto alcuna differenza fra noi e loro: essi hanno creduto e perciò Dio li ha liberati dai loro peccati. Dunque, perché provocate Dio cercando di imporre ai credenti un peso che, né i nostri padri né noi, siamo stati capaci di sopportare? In realtà, sappiamo che anche noi siamo salvati per mezzo della grazia del Signore Gesù, esattamente come loro". Tutta l'assemblea rimase in silenzio. Poi ascoltarono Paolo e Barnaba che raccontavano i miracoli e i prodigi che Dio aveva fatto per mezzo loro tra i pagani. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo disse: " Fratelli ascoltate! Simone ci ha raccontato come fin da principio Dio si è preso cura dei pagani, per accogliere anche loro nel suo popolo. Questo concorda in pieno con le parole dei profeti. Sta scritto infatti nella Bibbia: Dopo questi avvenimenti io ritornerò; ricostruirò la casa di Davide che era caduta. Riparerò le sue rovine e la rialzerò. Allora gli altri uomini cercheranno il Signore, anche tutti i pagani che ho chiamati ad essere miei. Così dice il Signore. Egli fa queste cose, perché le vuole da sempre. Per questo io penso che non si devono creare difficoltà per quei pagani che si convertono a Dio. A loro si deve soltanto chiedere di non mangiare la carne di animali che sono stati sacrificati agli idoli. Devono anche astenersi dai disordini sessuali. Infine non dovranno mangiare il sangue e la carne di animali morti per soffocamento. Queste norme, date da Mosè, fin dai tempi antichi sono conosciute in ogni città. Infatti dappertutto ci sono uomini che ogni sabato, nelle sinagoghe, predicano la legge di Mosè".

Allora gli apostoli e i responsabili della chiesa di Gerusalemme, insieme a tutta l'assemblea, decisero di scegliere alcuni tra di loro e di mandarli ad Antiochia insieme con Paolo e Barnaba. Furono scelti due: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, che erano tra i primi di quella comunità. Ad essi fu consegnata questa lettera: "Gli apostoli e i responsabili della comunità di Gerusalemme salutano i fratelli cristiani di origine non ebraica che vivono ad Antiochia, in Siria e in Cilicia. Abbiamo saputo che alcuni della nostra comunità sono venuti tra voi per turbarvi e creare confusione. Non siamo stati noi a dare questo incarico. Perciò abbiamo deciso, tutti d'accordo, di scegliere alcuni uomini e di mandarli da voi. Essi accompagnano i nostri carissimi Barnaba e Paolo, i quali hanno rischiato la vita per il nostro Signore Gesù Cristo. Noi quindi vi mandiamo Giuda e Sila: essi vi riferiranno a voce le stesse cose che noi vi

scriviamo. Abbiamo infatti deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose che sono necessarie: non mangiare la carne di animali che sono stati sacrificati agli idoli; non mangiare sangue o carne di animali morti per soffocamento. Infine astenetevi dai disordini sessuali; tenetevi lontani da tutte queste cose e sarete sulla buona strada. Saluti!"

Gli incaricati partirono e giunsero ad Antiochia. Qui riunirono la comunità e consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, tutti furono pieni di gioia, per l'incoraggiamento che avevano ricevuto. Anche Giuda e Sila erano profeti: perciò parlarono a lungo ai fratelli nella fede, per incoraggiarli e per sostenerli. Rimasero là ancora un po' di tempo; poi gli altri augurarono loro buon viaggio e li lasciarono tornare a Gerusalemme da quelli che li avevano mandati. Paolo e Barnaba invece rimasero ad Antiochia. Insieme a molti altri essi insegnavano e annunziavano la parola del Signore.

Nella trama teologico-narrativa degli Atti l'assemblea di Gerusalemme assume il valore di ratifica ufficiale dello sganciamento del cristianesimo dalla tradizione ebraica e la sua apertura universalistica. Il nuovo popolo di Dio è fondato sulla fede in Cristo risorto e non più sulla pratica della Legge di Mosè; è salvato per la fede e non per le opere. E' la libertà che viene dallo Spirito, è il messaggio di salvezza che Paolo proclamerà e difenderà in tutta la sua travagliata vita di apostolo dei pagani e contestatore dell'integralismo giudaico. Concretamente voleva dire non imporre ai nuovi convertiti la circoncisione (e le conseguenti leggi di purità) e consentire ai cristiani ebrei la comunione di mensa con i non circumcisi. Una cultura diversa chiedeva scelte e modi di vivere diversi e poneva anche problemi nuovi da risolvere (come la liceità di mangiare le carni immolate agli idoli assieme ai famigliari nelle feste, l'atteggiamento verso la promiscuità e le pratiche sessuali rituali in uso presso alcuni popoli).

Lo scontro e le tensioni fra le due culture e le due prassi ecclesiali (Gerusalemme con Giacomo da una parte; Antiochia con Paolo dall'altra) sono durate a lungo, nonostante gli sforzi di mediazione di Pietro e Giovanni (che cercavano di stare un po' da una parte e un po' dall'altra) e le conclusioni del Concilio. Smorzando molto i toni e idealizzando le posizioni, Luca presenta tre momenti fondamentali.

I motivi del conflitto (1-5)

Ad Antiochia viene messo in discussione dai giudeo-cristiani di Gerusalemme il modo di comportarsi di quella Chiesa ed il metodo usato da Paolo e Barnaba nel loro primo viaggio missionario. I problemi evidenziati sono due: non circoncisione dei pagani e comunione di mensa degli ebrei con essi. Tutte le comunità della Fenicia e della Samaria sono coinvolte e sensibilizzate, perchè la questione comporta una decisione importante per il futuro della fede e della Chiesa. Non è una questione personale di Paolo, ma un problema che coinvolge tutti i credenti. La loro gioia è segno di approvazione della scelta.

L'assemblea di Gerusalemme (6-21)

L'incontro di Gerusalemme assume, nel contesto narrativo degli Atti, un carattere normativo e di valore per tutta la Chiesa. Luca lo presenta con grande solennità. Si svolge in tre momenti ben delineati.

Dopo la discussione a ruota libera c'è l'intervento di Pietro che ricorda la sua esperienza con Cornelio (cap.10) e richiama a tutti i presenti che l'apertura della fede ai pagani è voluta da Dio. Il cammino che Pietro stesso è stato costretto a fare dallo Spirito, lo porta ad affermare che anche gli ebrei sono salvati per mezzo della fede e non per la pratica della Legge mosaica. E' il principio tanto caro a Paolo e che qui Luca mette in bocca a Pietro per dargli più forza (come chiama impropriamente Pietro apostolo dei pagani per dare valore a quella missione, anche se Pietro è ritenuto da tutti come l'apostolo degli ebrei).

Dopo l'intervento di Pietro che ha messo a fuoco il vero nodo della questione, si apre il tempo del silenzio e dell'ascolto, per far parlare la vita e cogliere i segni che Dio manda attraverso di essa. Non c'è vero cammino di Chiesa senza il silenzio orante e l'ascolto delle persone e della loro vita. Qui tutti i credenti diventano discepoli e insieme maestri, cercatori e insieme responsabili di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Tutta la Chiesa si mette in atteggiamento di ascolto, accoglienza e discernimento.

Il successivo intervento di Giacomo approfondisce la riflessione con il riferimento alla Scrittura. La realtà della vita non è sempre di facile lettura. Spesso ci sono segni contraddittori e letture preconcepite o tendenziose. Un vero discernimento deve compiersi con il riferimento alla parola di Dio. Ascolto della vita e ascolto della Parola sono i due pilastri fondamentali per risolvere i problemi nella comunità. Da questo ascolto nascono le proposte concrete di soluzione del conflitto, salvaguardando i valori scoperti e, nello stesso tempo, cercando una mediazione che aiuti tutti a fare un passo in avanti e attenui le tensioni (come fa Giacomo in questo caso, anche se la mediazione proposta è tutta a suo favore).

La lettera alle Chiese (22-35)

Il discernimento comunitario dei segni operati dallo Spirito, il confronto con la Parola, l'intervento di chi ha un ruolo di responsabilità nella comunità, portano la Chiesa a cogliere qual è la volontà di Dio in quella situazione e a trovare una soluzione al problema, che rispetti i valori e tenga conto delle persone e delle diverse sensibilità. Si salva la comunione, rispettando però le diversità. Questo cammino di Chiesa è tradotto in una lettera che viene inviata alle comunità dell'Asia attraverso persone di fede, perchè diventi momento di crescita e non imposizione giuridica. Il rapporto tra persone viene prima delle decisioni giuridiche e ne è la vera forza per dare ad esse autorevolezza e buona accoglienza.

La storia poi (e soprattutto il lavoro dello Spirito) ha fatto fruttificare la libertà e l'universalità della grazia riconosciute in quel Concilio. Ha fatto invece cadere ciò che era solo compromesso umano, frutto di paure e di rigidità o espressione contingente dei tempi necessari per la crescita delle comunità.

L'INCULTURAZIONE DELLA FEDE OGGI

Il problema della traduzione della fede nelle diverse culture e tradizioni religiose si è posto molte volte nella storia della Chiesa, ma con esiti meno positivi e liberanti (pensiamo all'evangelizzazione forzata dei barbari; alla colonizzazione delle Americhe e dell'Africa; al tentativo di evangelizzare l'Asia...).

Oggi il problema si ripropone su vari piani:

- Il senso della *missione ad gentes*, dopo la contestazione di uno stile di colonizzazione Occidentale o di presenza assistenziale-educativa. E' una ricerca molto viva e problematica, che coinvolge sia le Chiese di partenza che quelle di arrivo. Coinvolge anche gli Istituti cosiddetti missionari, le diocesi e le Associazioni che hanno comunità operanti tra i popoli di recente conversione al cristianesimo.
- Quale cammino di inculturazione del cristianesimo nei vari Continenti e nelle varie culture e religioni presenti in essi? E' giusto avere una stessa teologia, una stessa liturgia, una stessa morale, uno stesso catechismo, uno stesso codice, una stessa prassi... pensate sulla cultura e sulla tradizione dell'Occidente e imposte a tutto il mondo dall'uniformità dettata dalla Curia romana?
- La globalizzazione e la cultura tecnico-scientifica, che stanno dominando ed espandendosi sempre più nel mondo moderno, pongono un problema di traduzione della fede nel linguaggio e nelle forme di questo modo nuovo di interpretare la vita e la cultura. E' un problema che coinvolgerà sempre più massicciamente e profondamente le nuove generazioni in tutti i Continenti.
- Si può parlare di un'unica fede, ma con espressioni religiose diverse o anche senza espressioni religiose, come oggi sembra porsi in certi contesti secolarizzati?

I CONFLITTI COL POTERE RELIGIOSO E POLITICO

Negli Atti c'è un continuo richiamo al costante aumento del numero dei credenti e all'espandersi della Chiesa, ma c'è anche la presenza di conflitti con il mondo giudaico e con il mondo pagano. La forza dello Spirito e il coraggio dei missionari si scontrano con l'ottusità del fanatismo religioso ebraico, con gli interessi economici del mondo pagano e con quelli di ordine pubblico dell'impero romano.

La tesi teologica lucana, che fa da sfondo interpretativo alle vicende narrate, è chiara: nella Chiesa continua l'esperienza di Cristo. Come Gesù di Nazaret è stato perseguitato e rifiutato dal potere, così lo sono i suoi discepoli; come Gesù ha accettato con fede e coraggio la persecuzione e la morte, così le affrontano i suoi discepoli. Negli Atti le persecuzioni sono sempre vissute e presentate nel segno del martirio, della fedeltà al Maestro, vissute con fede, serenità, coraggio; a volte perfino con gioia.

Pur cogliendone l'aspetto di testimonianza e fedeltà al Vangelo, non bisogna accentuarne troppo le dimensioni: per lo più si è trattato di fatti sporadici, legati ad alcuni ambienti e momenti particolari. Più che una situazione diffusa e costante, la persecuzione ha avuto dei picchi, con imprigionamenti e uccisioni di persone ritenute più scomode. Il conflitto di mentalità, invece, è stato costante e si è sempre più accentuato, fino alla rottura definitiva (sia con il mondo ebraico, con la "scomunica" dei cristiani al Sinodo di Iamnia nell'80 d.C.; sia col mondo romano, con le grandi persecuzioni di Nerone e Domiziano nel 64 e nel 90 d.C.).

LOTTE COL POTERE RELIGIOSO EBRAICO (CAP. 1-12)

Negli Atti sono descritte tre fasi di questo conflitto con il potere ebraico, rappresentato soprattutto dal Sinedrio (tribunale superiore ebraico) e dalla parte conservatrice di esso, i Sadducei (grandi famiglie sacerdotali e proprietari terrieri), mentre la parte più aperta, i Farisei (basso clero e borghesia commerciale) aveva assunto una posizione mediatrice.

Arresto degli apostoli per propaganda abusiva (5,17-42)

Nei capitoli 4,1-21 e 5,17-42 Luca presenta due episodi simbolici del primo conflitto con le autorità del tempio: l'arresto di Pietro e Giovanni per propaganda abusiva nel tempio e il conseguente processo, enfatizzato con la presenza del Sommo Sacerdote e di tutti i grandi capi ebrei. Luca crea volutamente il parallelismo con la vicenda di Gesù, osannato dal popolo, osteggiato e condannato dai responsabili.

Allora il sommo sacerdote e tutti quelli che erano con lui, cioè quelli del partito dei sadducei, pieni di gelosia, fecero arrestare gli apostoli e li gettarono in prigione. Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li fece uscire e disse loro: "Andate nel tempio e predicate al popolo tutto quello che riguarda la nuova vita". Gli apostoli ubbidirono: di buon mattino andarono nel tempio e si misero a insegnare. Nel frattempo, il sommo sacerdote e quelli che erano con lui convocarono i capi del popolo ebraico per una seduta di tutto il loro tribunale. Intanto diedero ordine che gli apostoli fossero portati fuori dal carcere dinanzi a loro. Ma quando le guardie arrivarono alla prigione non vi trovarono gli apostoli. Allora tornarono subito indietro e riferirono: "La prigione noi l'abbiamo trovata ben chiusa e le guardie stavano al loro posto davanti alle porte. Ma quando abbiamo aperto le porte, dentro non c'era più nessuno". Nel sentire queste cose il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti non sapevano cosa pensare e si domandavano cosa poteva essere accaduto. Allora si presentò un uomo e disse: "Ascoltate: quegli uomini che voi avete messo in prigione, ora si trovano nel tempio e stanno insegnando al popolo". Il comandante delle guardie partì

subito con i suoi uomini per arrestare di nuovo gli apostoli, ma senza violenza, perché temevano di essere presi a sassate dalla gente. Li portarono via e li fecero comparire davanti al tribunale. Il sommo sacerdote cominciò ad accusarli: “Noi vi avevamo severamente proibito di insegnare nel nome di quell’uomo, e voi invece avete diffuso il vostro insegnamento per tutta Gerusalemme. Per di più, volete far cadere su di noi la responsabilità della sua morte”. Ma Pietro e gli apostoli risposero: “Si deve ubbidire prima a Dio che agli uomini. Ora, il Dio dei nostri padri ha fatto risorgere Gesù, quello che voi avete fatto morire inchiodandolo a una croce. Dio lo ha innalzato accanto a sé, come nostro capo e Salvatore, per offrire al popolo d’Israele l’occasione di cambiar vita e di ricevere il perdono dei peccati. Noi siamo testimoni di questi fatti: noi e lo Spirito Santo che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono”. I giudici del tribunale ebraico, sentendo queste cose, furibondi volevano eliminare gli apostoli. Ma tra di loro vi era un fariseo, un certo Gamaliele: egli era anche un maestro della legge, molto stimato dal popolo. Si alzò in mezzo al tribunale e chiese che gli apostoli fossero condotti momentaneamente fuori della sala. Poi disse: “Voi, Israeliti, pensate bene a quello che avete intenzione di fare con questi uomini. Non molto tempo fa, ricordate, fece gran chiasso un certo Teuda il quale diceva di essere un uomo importante, e aveva circa quattrocento seguaci. Ma poi egli fu ucciso e quelli che lo avevano seguito si dispersero fino a scomparire del tutto. Dopo di lui, all’epoca del censimento, si presentò un certo Giuda, oriundo della Galilea. Egli persuase un gran numero di persone a seguirlo, ma anche lui fu ucciso e tutti quelli che lo avevano seguito si dispersero. Per quanto riguarda il caso di oggi, ecco quello che vi dico: non occupatevi più di questi uomini, lasciateli andare: perchè se la loro pretesa e la loro attività sono cose solamente umane, scompariranno da sé; se invece Dio è dalla loro parte, non sarete certamente voi a mandarli in rovina. Non correte il rischio di dover combattere contro Dio”. Quelli del tribunale ebraico seguirono il parere di Gamaliele. Fecero richiamare gli apostoli e li punirono facendoli frustare; poi comandarono loro di non parlare più nel nome di Gesù e finalmente li lasciarono liberi. Gli apostoli uscirono dal tribunale e se ne andarono tutti contenti, perchè avevano avuto l’onore di essere maltrattati a causa del nome di Gesù. Ogni giorno, nel tempio o nelle case, continuavano a insegnare e ad annunciare che Gesù è il Messia.

Cogliamo alcuni elementi principali presenti nei due racconti che si integrano e completano tra di loro.

La parresia. E’ la franchezza, il coraggio con il quale delle persone considerate ignoranti testimoniano la loro fede in Cristo davanti ai sapienti. Colpisce non solo il popolo, ma gli stessi capi. Il coraggio dei deboli è un segno della forza dello Spirito, che entusiasma i semplici e interroga i benpensanti.

Il divieto di predicare in nome di Gesù. Il tempio è monopolizzato dalla casta sacerdotale e dal potere di insegnamento degli scribi e nessuno può parlare a nome di Dio senza il loro permesso. Il potere si è arrogato il posto di Dio, il monopolio della fede e la censura sulla Parola e sui profeti mandati ad annunciarla. Gesù aveva denunciato duramente questo tradimento della fede da parte della religione ebraica e da parte del tempio, che ne era diventato il centro e il simbolo. Quell’autorità religiosa, anche se legittima, non serviva più Dio, ma il potere da lei creato e rappresentato, perciò non va più seguita.

L’obiezione di coscienza degli apostoli. Di fronte a un ordine dell’autorità legittima, ordine che gli apostoli giudicano contrario alla volontà di Dio, essi rivendicano il primato della coscienza illuminata dallo Spirito. Come Gesù aveva rivendicato la sua libertà rispetto alle tradizioni che falsavano i comandamenti di Dio, alla tassa da pagare per il tempio, ai sacrifici di animali e ai rituali di purità, così gli apostoli rivendicano la loro libertà di obbedire alla loro coscienza (ciò che avevano visto e udito), non tenendo conto dell’ordine ricevuto dall’autorità, anche se pretendeva di parlare a nome di Dio.

Con finezza Luca rovescia la situazione e mette in bocca a Pietro un interrogativo inquietante per chi ha la pretesa di parlare a nome di Dio: noi sappiamo qual è la volontà di Dio, ma voi ne siete sicuri? E’ l’interrogativo che scuote le coscienze delle persone più sensibili, presenti anche al livello più alto del potere, e che trovano espressione nelle parole di Gamaliele.

La libertà religiosa. Da persona saggia, distaccata dal potere e dagli interessi di parte, Gamaliele riflette sull'interrogativo posto da Pietro e invita alla prudenza e alla tolleranza contro ogni fanatismo e integralismo. L'invito velato è quello di mettersi in atteggiamento di ascolto e di verifica di ciò che Dio opera nella storia, senza dare troppo per scontato di conoscerlo già, in base ai propri schemi o ai canali normali di discernimento. A volte lo Spirito crea delle novità che escono dagli schemi consueti per sgretolare le incrostazioni dei peccati, delle paure e delle lentezze umane. Lo Spirito opera in tutti gli uomini, in tutte le culture, in tutte le religioni e tutte le vie della verità e della giustizia portano a Dio.

La beatitudine dei perseguitati per Cristo. Con questa conclusione un po' paradossale dell'episodio Luca vuol dare una chiave di lettura delle persecuzioni ai suoi cristiani scoraggiati e intimoriti. Arriva perfino a parlare di gioia degli apostoli perchè sentono di continuare l'esperienza di Cristo perseguitato. Parla di *essere degni* di condividere la sua missione fino al dono della vita. Certamente tra i cristiani c'erano paure e diserzioni, abbandoni della fede e tradimenti. Luca presenta l'ideale al quale ispirarsi per restare fedeli nelle scelte. Questa esigenza di presentare dei modelli per le comunità perseguitate si vede in modo chiarissimo nella descrizione dell'uccisione di Stefano.

Uccisione di Stefano e persecuzione degli ellenisti

Nei capitoli 6-8 degli Atti Luca descrive la comunità degli ellenisti e, in particolare, l'attività missionaria del loro leader Stefano e, dopo la sua morte, del suo successore Filippo, detto *l'evangelista*. Gli ellenisti rappresentavano l'ala più progressista del movimento messianico di Gesù e, come lui, contestavano radicalmente il modo rigorista di interpretare la tradizione giudaica, la struttura del tempio e il potere che rappresentava, il codice di purità e le mille regole di comportamento, i sacrifici di animali e l'integralismo razzista e nazionalista degli ebrei ortodossi. Non frequentavano il tempio.

La predicazione e l'atteggiamento radicale degli ellenisti provoca la reazione non solo del Sinedrio e dei conservatori Sadducei, ma anche dei moderati Farisei e del popolo stesso, che si vedeva mettere in crisi la sua identità religiosa e il suo orgoglio nazionale. Come i profeti del post-esilio e Gesù di Nazaret, propugnavano una visione più universalista della fede d'Israele e un'apertura al mondo pagano. L'uccisione di Stefano (su esplicito mandato del Sinedrio o per linciaggio popolare?) segna l'inizio di una persecuzione contro questo gruppo progressista, che si estende da Gerusalemme fino alle comunità della diaspora (lettere del Sinedrio a Saulo per arrestare gli ellenisti di Damasco). La persecuzione tocca solo gli ellenisti, non gli altri cristiani fedeli alla linea ortodossa ebraica, che non sono toccati.

Dal lungo racconto di questa vicenda emergono due verità:

- Nella figura di Stefano, primo martire della Chiesa, continua l'esperienza di Cristo: il conflitto con la religiosità tradizionalista ebraica; la proclamazione davanti al Sinedrio del Figlio dell'uomo che viene sulle nubi; l'affidarsi nelle mani di Dio; la morte come martire; il perdono a chi lo uccide. Come nel racconto della passione di Gesù i discepoli scappano impauriti lasciandolo solo, così qui la comunità dei giudeocristiani è rintanata nelle case o nel tempio e non lo difende.
- La persecuzione rientra nel piano di Dio, perchè aiuta il cristianesimo a staccarsi dal chiuso del mondo ebraico tradizionalista e ad aprirsi al mondo di tutti i cercatori di Dio presenti in ogni popolo. Questa grazia della persecuzione viene sottolineata con due elementi: gli ellenisti cacciati da Gerusalemme fanno nascere nuove comunità in Giudea, in Samaria, in Libano, in Siria e si accenna anche all'Etiopia, cioè alla Chiesa copta; testimone autorevole del martirio di Stefano è Saulo, quello che poi ne prenderà il posto proprio nel portare alle estreme conseguenze il progetto e l'impegno missionario di Stefano. Veramente lo Spirito guida la Chiesa in modi e tempi per noi impercettibili! Anche dal secolarismo e dagli scandali nascerà un bene per la Chiesa d'oggi?

Persecuzione dei giudeocristiani e morte di Giacomo

Nel capitolo 12 Luca parla della persecuzione che, circa dieci anni dopo (43 d.C.), coinvolge anche i giudeocristiani rimasti a Gerusalemme, considerati un gruppo deviante dagli ebrei integralisti zeloti ormai pronti alla rivolta antiromana. Questa persecuzione è voluta da Erode Agrippa, per recuperare il consenso popolare e quello delle autorità religiose ebraiche. Sono presi di mira gli apostoli stessi, ma l'unica vittima ricordata è Giacomo, fratello di Giovanni e una delle colonne della comunità. Gli altri apostoli e molti credenti, contrari alla rivolta, lasciano Gerusalemme e si disperdono in altre comunità. A Gerusalemme restano solo Giacomo, fratello di Gesù, e i più rigidi osservanti della Legge mosaica.

Il messaggio centrale di questo capitolo è contenuto nel racconto della liberazione di Pietro dal carcere e nella morte infamante di Erode. Attraverso un racconto di miracolo Luca sottolinea un annuncio molto caro alla tradizione biblica: Dio protegge i perseguitati e punisce i persecutori. Dio è un Dio di giustizia e questo (a volte) si vede anche in questo mondo. E' un messaggio di incoraggiamento per le comunità perseguitate degli anni 90 ed è la conferma di una verità spesso ripetuta: Dio porta avanti il suo progetto di salvezza nonostante l'opposizione degli uomini anzi, a volte, proprio attraverso di essa.

CONFLITTI CON IL MONDO PAGANO E CON L'AUTORITÀ ROMANA

Contrariamente a quanto ci si può aspettare, negli Atti non si parla mai di persecuzioni e lotte fra cristianesimo e impero romano. Sia nel Vangelo che negli Atti, Luca ha un atteggiamento benevolo e giustificativo verso Roma. Scrivendo la sua opera proprio per questo mondo, vuole dimostrare che i cristiani non sono pericolosi per l'impero e che si può arrivare ad una pacifica convivenza, nel clima di tolleranza religiosa che caratterizzava la politica romana. In questo Luca ha un atteggiamento simile alle Lettere cosiddette Cattoliche, ma molto diverso da altri scritti e autori del Nuovo Testamento, in particolare dai testi attribuiti a Giovanni (Vangelo, Lettere e Apocalisse).

Roma considerava le religioni dei popoli assoggettati come "superstizioni" e le tollerava a fianco della religione ufficiale romana, purché non disturbassero l'ordine pubblico e non contestassero il suo potere. La religione ebraica aveva ottenuto il riconoscimento di uno statuto speciale e dei privilegi (esenzione dalla partecipazione a cerimonie pubbliche, cibi e usanze particolari, raccogliere la tassa per il tempio) che sono poi estesi anche ai cristiani, in quanto ritenuti da Roma una setta ebraica.

Fedele alla sua linea di mettere in buona luce il cristianesimo presso i romani e di accattivarsi le loro simpatie, Luca non accenna alle persecuzioni di Claudio e Nerone. Non parla neppure dell'uccisione degli apostoli Pietro e Paolo, fatti già avvenuti e ben conosciuti quando lui scrive negli anni 90.

La seconda parte degli Atti (cap.16-28), tutta incentrata su Paolo e sui grandi viaggi missionari, è zeppa di imprigionamenti, linciaggi, percosse, processi davanti a ogni tipo di tribunale. Ma in questi racconti i funzionari romani hanno sempre il ruolo di difensori di Paolo. A volte sono perfino interessati al messaggio cristiano e ammirati del coraggio e della tenacia dell'apostolo.

I conflitti e le persecuzioni nel mondo pagano sono provocati da:

- i giudei osservanti della diaspora che vogliono cacciare i missionari dalle loro sinagoghe con l'aiuto delle autorità civili (vedi 17,1-15 a Tessalonica e Berea). Essi provocheranno l'arresto di Paolo a Gerusalemme, con l'accusa di tradire la fede dei padri e profanare il tempio (vedi 21,27-36);
- i commercianti pagani, legati in vario modo al mondo religioso e della magia, che vedevano messi in pericolo i loro guadagni (vedi 16,11-40 la gustosissima esperienza dei missionari a Filippi, con le

figure della mercantessa Lidia, della schiava indovina e del carceriere che diventa cristiano con tutta la sua famiglia e fonda, con Lidia, la prima comunità cristiana in Europa. Vedi anche 19,23-41 la sommossa degli orafi di Efeso, guidati da Demetrio in una lunga e inconcludente assemblea).

Dal capitolo 21 fino alla fine degli Atti, Paolo resta sempre prigioniero dei romani ed è portato a Roma in catene. Il libro si conclude con Paolo, agli arresti domiciliari in una stanza d'affitto in un quartiere povero di Roma, intento a predicare a tutti quelli che vanno a trovarlo o gli sono vicini per lavoro (soldati e agenti del tribunale). Luca sottolinea che questa prigionia è voluta dallo Spirito, perchè Paolo porti il Vangelo fino a Roma e così (simbolicamente) la Buona Notizia raggiunga tutti gli uomini.

Commovente e significativa la visione notturna di Paolo dopo l'estenuante e inutile processo davanti al Sinedrio: *La notte seguente il Signore apparve a Paolo e gli disse: "Coraggio! Tu sei stato mio testimone a Gerusalemme: dovrai essere mio testimone anche a Roma"*(23,11). Proprio la prigionia aiuterà Paolo a portare il Vangelo nella casa stessa dell'Imperatore, tra i suoi funzionari e tra i suoi fedelissimi pretoriani! Per questo nella 2Tim.2,9 potrà dire: *Per lui io soffro fino ad essere incatenato come un delinquente. Ma la parola di Dio non è incatenata!*

Il grande messaggio contenuto nell'esperienza di persecuzione dei primi credenti si rinnova oggi nei martiri del nostro tempo. Come è stato sottolineato a più riprese, i martiri continuano la passione di Cristo nel tempo e testimoniano l'amore e la vicinanza di Dio a chi soffre e lotta per la giustizia e la pace. Anche questo è un segno dello Spirito, perchè i martiri tornano a fiorire proprio quando nel mondo cresce l'indifferenza e domina un grande impero.

LA BUONA NOTIZIA FINO AI CONFINI DEL MONDO

Abbiamo sottolineato tante volte come Luca abbia impostato il suo Vangelo e gli Atti degli Apostoli come il viaggio della parola di Dio da Nazaret a Gerusalemme e, poi, da Gerusalemme a Roma. Negli Atti il cristianesimo stesso è chiamato: *la Via*, e i cristiani sono: *i seguaci della Via*. Nel Vangelo Gesù è spesso presentato *in cammino* verso Gerusalemme; negli Atti i protagonisti sono spesso *in viaggio* e viene descritto il progressivo espandersi della fede da Gerusalemme alla Giudea, alla Samaria, al Libano, a Cipro, alla Siria, alla Turchia, alla Macedonia, alla Grecia, a Malta, all'Italia, a Roma.

Se il viaggio della Parola è il filo conduttore degli Atti, al suo interno possiamo cogliere anche dei viaggi missionari, descritti con particolare precisione da Luca, perchè vi ha partecipato direttamente come collaboratore di Paolo (vedi i diari di bordo delle "sezioni noi").

La prima diffusione del Vangelo tra gli ebrei era avvenuta per l'impegno degli apostoli, delle donne e di alcuni discepoli di Gesù in Galilea e a Gerusalemme; la sua diffusione nella diaspora e in Samaria avviene per opera degli ellenisti perseguitati; ma il grande e capillare annuncio nel mondo pagano avviene per una scelta precisa e programmata della Chiesa di Antiochia e, in particolare, di Barnaba e Saulo. Saulo di Tarso deciderà di farsi chiamare Paolo quando sceglierà di dedicarsi esclusivamente alla missione verso i pagani come *apostolo dei gentili*.

Il grande lavoro missionario di diffusione del cristianesimo nell'impero romano (e oltre?) è stato svolto dagli apostoli, dai profeti, dai maestri, dai missionari itineranti, dalle donne e dai singoli credenti nei luoghi dove abitavano e nei paesi dove viaggiavano per lavoro o altri motivi. Luca ci descrive solo l'impegno infaticabile di Paolo, perchè è stato il suo maestro e perché lui ha dato certamente il contributo più importante alla inculturazione del Vangelo nel mondo pagano, alla nascita in molte città di nuove comunità di cristiani (come hanno iniziato ad essere chiamati ad Antiochia per distinguerli dagli ebrei), e alla difesa del loro modo di vivere una fede liberata dalle pastoie dell'ebraismo.

I GRANDI VIAGGI MISSIONARI DI PAOLO

Esaminiamo brevemente quelli che gli studiosi chiamano viaggi missionari, distinguendoli dai molti viaggi e spostamenti di Paolo, raccontati negli Atti e nelle Lettere. Sono quattro quelli delineati con sufficiente precisione (anche se nella Lettera ai Romani Paolo parla di un progetto di viaggio in Spagna di cui, però, non ci è rimasta testimonianza). Sono descrizioni di viaggi reali, ma sono anche fondazioni istituzionali di comunità già presenti in germe, ma non ancora riconosciute. A volte, infatti, Paolo incontra dei piccoli gruppi di credenti già presenti nelle città visitate.

Primo viaggio (cap. 13-14)

Questo primo viaggio nasce da una precisa scelta della Chiesa di Antiochia che, sollecitata dallo Spirito Santo, decide di rompere gli indugi, superare le paure e spalancare le sue porte alla missione nell'Asia Minore. L'équipe è guidata da Barnaba e comprende Saulo e Marco, originario di Gerusalemme, che però li abbandonerà poco dopo. Il viaggio inizia con la visita all'isola natale di Barnaba, Cipro, e alle sue due città, Salamina e Pafos, dove sono bene accolti perfino dal governatore romano, Sergio Paolo, che passa dall'interesse verso la magia alla fede. Ritornati sul Continente, seguono la via romana che collegava le province dell'Asia, annunciando il vangelo agli ebrei della diaspora durante la preghiera del sabato nelle sinagoghe. Ad Antiochia di Pisidia, dopo i primi successi, avviene la grande svolta della missione, così raccontata da Luca (At 13,42-52).

Mentre Paolo e Barnaba uscivano dalla sinagoga, qualcuno chiese loro di riprendere questo discorso il sabato seguente. Quando l'assemblea fu sciolta, molti tra gli Ebrei e anche tra quelli che si erano convertiti alla religione ebraica seguirono Paolo e Barnaba. Essi rimasero a parlare con loro e li esortavano a rimanere fedeli alla grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutti gli abitanti di Antiochia si riunirono per ascoltare la parola del Signore. Appena videro tutta quella gente, gli Ebrei traboccarono di gelosia: si opponevano a tutto quello che Paolo diceva e lo insultavano. Ma Paolo e Barnaba rispondevano loro con coraggio. Dicevano: "Noi dovevamo annunciare la parola di Dio a voi, prima che a tutti gli altri; ma dal momento che voi la rifiutate e dimostrate che non vi importa nulla della vita eterna, ecco che noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha comandato il Signore: Io faccio di te la luce delle nazioni per portare la mia salvezza in tutto il mondo. Sentendo queste cose i pagani si rallegrarono molto e si misero a lodare la parola del Signore. Tutti quelli che erano destinati alla vita eterna divennero credenti. Intanto la parola del Signore si diffondeva in tutta quella regione. Gli Ebrei però sobillarono le donne religiose dell'alta società e gli uomini più importanti della città. Così scatenarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio. Allora essi scossero la polvere dai piedi, come segno di rottura con loro. Poi se ne andarono verso la città di Iconio. Intanto i cristiani di Antiochia vivevano nella gioia ed erano pieni di Spirito Santo.

Da questo momento Saulo diventa per sempre Paolo (traslitterazione greca dell'ebraico Saul) e assume la guida della missione, affrontando con coraggio lotte, persecuzioni, processi, pestaggi e fughe precipitose. Nascono comunque piccole comunità in tutte le città e nei villaggi vicini, comunità miste o comunità formate anche solo da pagani. Incominciano a sorgere i primi problemi di convivenza fra ebrei e pagani e vari problemi di rapporto con la religione pagana e con le sue usanze rituali e morali. Il viaggio dura circa tre anni e si conclude con il ritorno ad Antiochia di Siria, dove i missionari rendono conto del lavoro svolto e della nascita delle Chiese tra i pagani. Le accese discussioni sulle scelte fatte da Paolo e Barnaba portano al Concilio di Gerusalemme nel 50 d.C.

Secondo viaggio (cap. 16-18)

Dopo il Concilio di Gerusalemme, Paolo si separa da Barnaba, forma una nuova équipe missionaria con Sila e Timoteo e torna a visitare le comunità dell'Asia Minore, per riferire le decisioni prese al Concilio e confermarle nella fede. Il gruppo incontra molte difficoltà (guerre, malattie, persecuzioni, disastri naturali?), lette come un segno dello Spirito Santo che li chiamava a una scelta diversa. Sulla via del ritorno, a Troade, avviene la svolta del viaggio (At 16,6-10).

Lo Spirito Santo non permise a Paolo, a Sila e Timoteo di annunciare la parola di Dio nella provincia dell'Asia; perciò essi attraversarono le regioni della Frigia e della Galazia. Arrivarono quindi vicino alla regione della Misia, e sarebbero voluti andare verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non glielo permise. Allora attraversarono la regione della Misia e scesero nella città di Troade. Qui Paolo ebbe una visione: una notte egli vide davanti a sé un uomo, un abitante della Macedonia. Costui lo supplicava con queste parole: "Vieni da noi, in Macedonia, ad aiutarci!". Subito dopo questa visione, decidemmo di partire e di andare in Macedonia: eravamo convinti che Dio ci chiamava ad annunciare il messaggio della salvezza agli abitanti di quella regione.

Il secondo viaggio missionario, che sembrava avviarsi verso un fallimento, segna invece una tappa importante nel disegno degli Atti: il passaggio della missione in Europa, nel cuore pulsante della civiltà e del potere allora dominante nel mondo. Questo viaggio in nave, da Troade a Neapoli, segna la definitiva apertura universalistica della fede e il suo confronto con la cultura greca. In questo momento

Luca si unisce al gruppo dei missionari (come medico di bordo? come conoscitore della cultura greca? come ideatore e propugnatore di quella missione?). Ormai il passo è fatto e avrà enormi conseguenze sul futuro del cristianesimo. Questa prima missione in Europa si svolge lungo la via Egnatia, grande via romana di collegamento tra Oriente ed Occidente, e tocca le città della Macedonia (Filippi, Anfipoli, Apollonia, Tessalonica, Berea) e poi quelle della Grecia (Atene e Corinto). Dopo le gustosissime scene della fondazione della comunità di Filippi e i contrasti di Tessalonica e Berea, il viaggio arriva al suo vertice narrativo e simbolico con il grande discorso di Paolo nell'Areopago di Atene, tempio del sapere e della superbia intellettuale e religiosa greca. E' il primo confronto-scontro con la cultura dominante, che segnerà amaramente l'esperienza missionaria di Paolo. Così ne parla Luca in Atti 18,1-10:

Dopo questi fatti, Paolo lasciò Atene e andò a Corinto. In quella città trovò un Ebreo che si chiamava Aquila, nato nella provincia del Ponto. Con Priscilla sua moglie era appena arrivato dall'Italia, perché l'imperatore Claudio aveva espulso da Roma tutti gli Ebrei. Paolo andò a casa loro e, siccome faceva lo stesso mestiere, rimase con loro e li aiutava a fabbricare tende. Ogni sabato però andava nella sinagoga, si metteva a discutere, e cercava di convincere tutti, Ebrei e Greci. Poi arrivarono Sila e Timoteo dalla Macedonia: allora Paolo si dedicò soltanto alla predicazione...Una notte il Signore apparve in sogno a Paolo e gli disse: "Non aver paura! Continua a predicare, e non tacere, perché io sono con te! Nessuno potrà farti del male. Anzi, molti abitanti di questa città appartengono già al mio popolo". Paolo rimase a Corinto un anno e mezzo e annunciava loro la parola di Dio.

La comunità che Paolo seguirà in Grecia (che gli darà tante gioie e preoccupazioni) sarà Corinto, porto di mare e città malfamata, dove si fermerà un anno e mezzo e dove ritornerà varie volte. La fondazione delle Chiese tra i pagani si dimostra difficile e travagliata, come quella tra gli ebrei della diaspora. La scelta di credere in Cristo non dipende dalla religione o dalla cultura in cui si vive, ma dalla disponibilità del cuore ad accogliere il dono dello Spirito e la testimonianza dei missionari. Il viaggio si conclude con il ritorno ad Antiochia, dopo una tappa a Gerusalemme. Siamo nel 52 d.C.

Terzo viaggio (cap. 19-21)

Questo terzo viaggio (non ben definito nel suo inizio) ha due caratteristiche fondamentali: il lavoro di consolidamento delle Chiese, con particolare attenzione ad Efeso; la scelta di andare a Gerusalemme, con il lungo viaggio di avvicinamento segnato dagli annunci della prigionia di Paolo e dal passaggio delle consegne ai responsabili designati in ogni comunità dall'apostolo.

Efeso era un grande porto e una città di collegamento tra Europa ed Asia. Era diventata un simbolo di unione e integrazione fra Oriente e Occidente, per la presenza di una popolazione proveniente da popoli e culture diverse. L'impegno di Paolo è quello di unificare e consolidare una Chiesa composta da molti gruppi, percorsa da tante nuove idee e iniziative: c'è l'istruzione di Apollo (predicatore itinerante di Alessandria, oratore e grande biblista) e il battesimo dei discepoli di Giovanni; c'è l'insegnamento di Paolo nella scuola di Tiranno, per due anni, durante le pause dal lavoro (dalle 11 alle 16 c'era la scuola popolare, mentre i maestri insegnavano ai ricchi al mattino); c'è la visita alle comunità dell'Asia da parte di un nutrito gruppo di collaboratori di Paolo (Timoteo, Erasto, Gaio, Aristarco, Tito, Epafra...); c'è la dettatura di alcune Lettere da consegnare a quelle Chiese durante la visita (Galati, Corinti, Filippesi); c'è la lotta contro la magia e la superstizione, così in auge a Efeso (i libri della magia erano chiamati nell'antichità "i libri Efesini"). Il grande falò dei libri di magia nella piazza di Efeso segna il trionfo della fede sulla magia, ma segna anche (simbolicamente) la fine dei viaggi missionari e dell'espansione del cristianesimo ad opera di Paolo e della prima generazione cristiana. D'ora in poi il viaggio di Paolo sarà verso la prigionia e la sua missione dare stabilità e continuità al lavoro fatto.

La seconda parte del viaggio è segnata dal tema della passione di Paolo, che ricalca quella di Cristo nel Vangelo: la decisione di andare a Gerusalemme; il tentativo di linciaggio da parte dei commercianti di Efeso (vedi i vari tentativi di linciare Gesù); i ripetuti annunci della passione che l'attende; il discorso di addio ai presbiteri di Efeso (vedi discorso di addio di Gesù ai discepoli); la cena di saluto a Troade e la risurrezione di Tichico (vedi risurrezione di Lazzaro e cena di Betania). Con questo parallelismo Luca vuole ancora una volta sottolineare come l'esperienza di Gesù di Nazaret continua nei suoi discepoli. Paolo è un apostolo fedele perchè cammina sulla via tracciata dal Maestro.

Quarto viaggio (cap. 22-28)

Quest'ultimo itinerario descritto da Luca, più che un viaggio missionario di diffusione della fede, è il trasferimento del prigioniero Paolo da Gerusalemme a Roma, per essere giudicato dall'Imperatore. Luca approfitta di questo fatto per concludere il suo percorso ideale di viaggio della parola di Dio fino ai confini del mondo, rappresentati per lui da Roma, capitale di quell'impero che dominava il mondo.

Al centro di tutta la tormentata vicenda (dei processi, degli anni di prigionia, delle congiure, dei trasferimenti e del naufragio, delle accuse e delle accorate difese...) c'è sempre il coraggio di Paolo di annunciare il vangelo comunque e dovunque: *Ma Dio mi ha dato il suo aiuto fino ad oggi: per questo sono testimone di Cristo davanti a tutti, piccoli e grandi.* (26,22). Questo coraggio trova la sua radice nella forza che gli viene dal Signore e in quella che chiede ai suoi amici: *Perchè piangete e cercate di togliermi il coraggio? Io sono pronto ad affrontare in Gerusalemme non solo la prigionia ma anche la morte per amore del Signore Gesù.* (21,13). Paolo vive e testimonia la forza dello Spirito nella fragilità della sua umanità. In queste vicende tumultuose Paolo è così preso dalla sua missione che, nell'arresto, nella prigionia e nei vari processi, cerca in ogni modo di annunciare Cristo e la forza della risurrezione, suscitando contrastanti reazioni: *Mentre Paolo parlava così per difendersi, il governatore Festo disse ad alta voce: "Tu sei pazzo, Paolo! Hai studiato troppo e sei diventato matto!"... Agrippa allora rispose a Paolo: "Ancora un po' e tu mi convincerai a farmi cristiano!". Paolo gli disse: "Io non so quanto manca alla tua conversione. Vorrei però chiedere a Dio che non solo tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano diventino simili a me, tranne ovviamente per queste catene".* (26,24-29). Paolo resta sempre il grande missionario, innamorato di Cristo e fedele fino in fondo alla missione ricevuta.

Un altro aspetto presente in questi capitoli è la sottolineatura dell'innocenza di Paolo: tutti i tribunali e i giudici chiamati ad ascoltarlo, dichiarano che non ha fatto nulla di male. Luca sottolinea che Paolo, come Gesù di Nazaret, è stato consegnato ai romani per l'invidia dei giudei e, come Gesù, è un martire innocente. L'arresto per profanazione del tempio proprio nel momento in cui compie un atto di culto, sancisce, anche per lui, la rottura definitiva con la religione ebraica e la città che ne era il simbolo.

In queste vicende l'impero romano svolge il ruolo di arbitro e protettore dell'incolumità di Paolo, ma si possono notare alcune larvate critiche alla venalità dei funzionari, alla lunghezza dei processi, all'arbitrio e all'arroganza dei procuratori, al disprezzo verso chi non è cittadino romano.

Il libro termina con Paolo che viene accolto con gioia dai cristiani di Roma e che subito si mette ad annunciare il Vangelo a tutti quelli che vanno a fargli visita. Ora che la Parola è arrivata ai confini del mondo, Luca può chiudere il suo lavoro riaffermando la necessità di portarla fino ai confini del tempo, con coraggio e libertà, come ha fatto Paolo: *Sappiate che questa salvezza Dio ora la offre ai pagani, ed essi l'accoglieranno. Paolo rimase due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e riceveva tutti quelli che andavano da lui. Egli annunciava il regno di Dio e insegnava tutto quello che riguarda il Signore Gesù Cristo con coraggio e senza essere ostacolato.* (28,28-31). Tutto resta come sospeso, in attesa di un compimento che è oltre il tempo e la storia, perchè è nelle mani di Dio e nel progetto di salvezza che lui ha avviato nel mondo.

INDICE

BREVE PRESENTAZIONE DEGLI ATTI	1
LA MISSIONE DI CRISTO CONTINUA NELLA CHIESA	3
Il Prologo (1,1-5)	3
L'Ascensione (1,6-11)	3
L'incontro di preghiera nel Cenacolo (1,12-14)	4
L'assemblea dei 120 discepoli (1,15-26)	4
LO SPIRITO SANTO GUIDA LA CHIESA	6
La Pentecoste dei primi discepoli (2,1-13)	6
Le altre "Pentecoste" descritte negli Atti	8
La Pentecoste degli Ellenisti (4,31)	8
La Pentecoste dei Samaritani (8,14-17)	8
La Pentecoste dei pagani (10,44-48)	8
La nascita delle Chiese nel mondo pagano (13,1-3)	9
La nascita delle Chiese in Europa (16,6-10)	9
La Pentecoste dei discepoli di Giovanni (19,1-7)	10
L'ANNUNCIO DEL VANGELO A TUTTI GLI UOMINI	11
Caratteristiche generali dell'evangelizzazione negli Atti	11
I missionari	11
I destinatari dell'annuncio	12
I metodi di evangelizzazione	12
La rievangelizzazione del mondo cristiano	13
I sei grandi discorsi di annuncio	14
Discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste (2,14-41)	14
Discorso di Pietro dopo la guarigione dello storpio (3,12-26)	14
Discorso di Pietro in casa di Cornelio (10,34-43)	14
Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (13,16-41)	15
Discorso di Paolo davanti al tempio di Giove, a Lista (14,15-17)	15
Discorso di Paolo nell'Areopago di Atene (17,22-31)	15
LA VITA DELLA COMUNITA': L'IDEALE E LE DIFFICOLTA'	16
L'ideale di comunità cristiana proposto da Luca	16
L'ascolto della Parola	17
La comunione fraterna	17
La frazione del pane	18
Le preghiere	18
La perseveranza	19
Il favore del popolo	19
La vita della comunità tra generosità e grettezza	19
MINISTERI, CARISMI E ISTITUZIONI NELLA COMUNITA'	21
La Chiesa di Gerusalemme e il ruolo dei dodici	21
I sette diaconi e i ministeri itineranti	22
Il collegio dei presbiteri e gli aiutanti di comunità	23
Il discorso di Paolo ai responsabili di Efeso	23
Retrospectiva sul passato: l'esempio di Paolo (18-21)	24
La situazione presente: il passaggio delle consegne (22-28)	25
Lo sguardo al futuro: raccomandazioni finali (29-35)	25
Ministeri, carismi e istituzioni nella Chiesa oggi	26

L'UNICA FEDE IN CULTURE DIVERSE	27
La conversione di Paolo (9,1-19; 22,4-21; 26,9-18)	27
La conversione di Cornelio (10,1 - 11,18)	28
La Chiesa di Antiochia (11,19-30).....	28
Il Concilio di Gerusalemme (15,1-35)	29
I motivi del conflitto (1-5)	30
L'assemblea di Gerusalemme (6-21).....	30
La lettera alle Chiese (22-35).....	31
L'inculturazione della fede oggi.....	31
I CONFLITTI COL POTERE RELIGIOSO E POLITICO	32
Lotte col potere religioso ebraico (cap. 1-12)	32
Arresto degli apostoli per propaganda abusiva (5,17-42)	32
Uccisione di Stefano e persecuzione degli ellenisti	34
Persecuzione dei giudeocristiani e morte di Giacomo	35
Conflitti con il mondo pagano e con l'autorità romana	35
LA BUONA NOTIZIA FINO AI CONFINI DEL MONDO	37
I grandi viaggi missionari di Paolo	37
Primo viaggio (cap. 13-14)	37
Secondo viaggio (cap. 16-18)	38
Terzo viaggio (cap. 19-21).....	39
Quarto viaggio (cap. 22-28).....	40
INDICE.....	41